

VIII LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

1 OTTOBRE 1981

CLXXII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1981****Presidenza del Vicepresidente ARE****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E****Dichiarazioni della Giunta regionale sul programma Eni. (Discussione):**

BUZZANCA	1
FADDA	2
ZURRU	9
OFFEDDU	13
SATTA GABRIELE	14
CHESSA	20

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

OFFEDDU, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 luglio 1981, che è approvato.*

Discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sul programma Eni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sul programma Eni.

E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che sarò brevissimo in questo mio intervento, perché il pensiero dei radicali sulle industrie petrolchimiche in Sardegna è stato sempre chiaro e non credo che lo si sia potuto o lo si possa interpretare diversamente da quello che è. La nostra opposizione intransigente a questo tipo di industria "da sbarco" è nota a tutti e non ha mai visto tentennamenti. Come radicali, abbiamo sempre accusato la classe politica che ha gestito la Regione sarda, a partire dagli anni '60, di miopia, di incapacità e — permettetemi di dirlo — a volte anche di ottusità e di sudditanza. Non ci resta oggi che ribadire queste analisi, alla luce delle conseguenze del disastro economico che queste scelte hanno causato.

Noi siamo stati sempre contrari agli insediamenti petrolchimici, non soltanto perché li ritenevamo estranei al contesto economico e sociale della Sardegna, ma anche e principalmente perché li ritenevamo incontrollabili. Ed incontrollabili, i fatti lo hanno dimostrato, sono! Sosteniamo ancora oggi che è una pura illusione quella di chi pretende in qualche mo-

VIII LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

1 OTTOBRE 1981

do, attraverso la Regione autonoma della Sardegna, di poter controllare le multinazionali, oppure i grandi *trust* economici. Su questo discorso siamo stati sempre chiarissimi, e lo saremo anche oggi, a costo di essere impopolari. Noi riteniamo che ci sia una sola strada da seguire: quella della riconversione industriale, che diventa sempre ed ogni giorno più urgente. Rifuggire da questa strada significa perpetuare sempre di più lo stato di disastro economico nel quale oggi la Sardegna versa.

Di fronte a questo sfascio, di fronte ad una riflessione che per noi è semplicissima e che si basa sulle immense cifre di denaro pubblico che sono state inghiottite dalle petrolchimiche per produrre soltanto sfascio, disoccupazione, disperazione, noi ancora una volta diciamo che bisogna cambiare, però ancora una volta constatiamo che, di fronte a questa necessità di cambiamento, rimane compatto il fronte dei partiti politici che cambiare non vogliono. Noi abbiamo coscienza di essere una piccolissima forza di opposizione, di non poter far nulla in questo caso contro questo schieramento unanime dei partiti, e per questo chiaramente teniamo a scindere le nostre responsabilità in questo momento così drammatico per l'economia della Sardegna e per la vita di tanti lavoratori sardi.

Non accettiamo, dunque, nemmeno la proposta che ci veniva fatta oggi da qualche esponente democristiano, di investire il Consiglio regionale di questa grande responsabilità, di questa lotta, di questa contestazione a decisioni che, in fondo, potrebbero avere anche delle motivazioni.

Concludo subito, colleghi. Siamo convinti che la Sardegna è ad un bivio: di fronte alla crisi economica dobbiamo scegliere! O fare subito la riconversione, investire in settori che debbono essere produttivi, creanti immediatamente posti di lavoro (agricoltura, turismo, piccola industria, artigianato), o continuare con le petrolchimiche. Noi siamo per la prima strada.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dopo aver concluso la precedente tornata consiliare, discutendo dei problemi della Sir-Rumianca, ci ritroviamo in apertura di questa sessione a dibattere gli stessi problemi. E' vero che la volta scorsa eravamo stati chiamati a discutere della questione Eni-Oxy, però è altrettanto vero che il dibattito si era spostato sui temi specifici della chimica e delle fibre, ed era stata affrontata in quell'occasione la discussione sul proposto piano di risanamento della Sir-Rumianca (dico "proposto" perché ancora non noto, ancora non conosciuto, anche se si percepivano già alcune linee strategiche che il Governo aveva indicato e che riguardavano l'individuazione di un piano nazionale della chimica e delle fibre).

Ci ritroviamo oggi, dicevo, a riprendere questo dibattito in una situazione, io direi drammatica, per quanto riguarda l'apparato industriale sardo. L'iniziativa consiliare è in relazione ai tempi di presentazione del piano di risanamento del complesso Sir-Rumianca; è un'iniziativa tempestiva, che ci consente di illustrare all'opinione pubblica gli orientamenti, io mi auguro unitari, del Consiglio regionale sardo. Mi auguro infatti che in Consiglio possa maturare quella tensione unitaria che abbiamo registrato nella discussione che su questi temi è avvenuta all'interno degli enti locali, fra le forze sociali, fra le organizzazioni sindacali. Siamo a conoscenza dei documenti che sono stati votati nei consigli comunali, nelle diverse province, nei consigli comprensoriali, documenti votati dalle Comunità montane, dalle direzioni dei partiti; questi documenti hanno registrato il clima unitario sui problemi della chimica in Sardegna. Vi è stata, su questi temi, finalmente, una presa di coscienza da parte delle popolazioni e delle forze sociali, presa di coscienza che è servita a garantire una massiccia adesione alle manifestazioni che sono state promosse dalle organizzazioni sindacali nelle diverse parti dell'Isola, in particolare la manifestazione che ha raccolto decine di migliaia di persone a Porto Torres.

Si è realizzato in questo periodo il massimo di mobilitazione, e credo che questa mobi-

litazione debba essere mantenuta e sostenuta, per far sì che il disegno di risanamento dell'Eni, per la maniera con la quale è stato proposto, vada rivisto, corretto, aggiornato, adeguato a quelle che sono le esigenze della chimica sarda. Non possiamo accettare un piano di risanamento dell'Eni che parta dal risanamento della Sir: voglio dire che conosciamo la situazione disastrosa dell'Eni a livello nazionale e non vogliamo che la politica di risanamento né ripensamenti dell'Eni sulla politica degli anni passati partano dalla petrolchimica di Porto Torres, di Macchiareddu, dagli impianti di Ottana.

I temi che sono stati proposti stamane dall'assessore Oggiano a nome della Giunta regionale sono importanti. In particolare, il discorso dell'onorevole Oggiano si è articolato su due distinti canali: uno, che tendeva ad illustrare la situazione complessiva degli impianti Eni in Sardegna (è stata illustrata la presenza Eni in Sardegna); un altro, più specifico, che riguardava invece il progetto di risanamento presentato dall'Eni, il quale aveva l'incarico di gestione fiduciaria del gruppo della Sir-Rumianca dall'ottobre dell'anno scorso.

Ecco, io vorrei, durante questo mio intervento, esaminare, da una parte, i problemi determinati dalla presenza dell'Eni in Sardegna; da un'altra parte, invece, vorrei in maniera più specifica esporre quali sono le considerazioni che il Partito socialista fa sul piano che è stato presentato dall'Eni, il piano-programma di riassetto del gruppo Sir. Per quanto riguarda la presenza dell'Eni in Sardegna, ricordando la maniera direi episodica con la quale l'Eni ha pensato di avviare iniziative industriali in Sardegna, ripensando a queste cose, ecco, io credo che valga la pena di considerare il numero dei dipendenti Eni in Sardegna e il ruolo di questa società nell'Isola. Le iniziative dell'Eni in Sardegna sono diverse, come sappiamo: sono quelle del settore chimico, con l'Anic, la Chimica e Fibra del Tirso, la Saras Chimica. Nel 1977, in questo settore si avevano 3946 dipendenti, sono stati fatti investimenti per circa 537 miliardi, si garantiva il 34,3 per cento dell'occupazione complessiva delle Partecipazioni sta-

tali in Sardegna. Nel 1978, attraverso l'assorbimento delle iniziative Egam, l'Eni superava già le 7 mila unità; con l'approvazione della legge 784, quella sul risanamento della Sir, con la quale si affidava all'Eni il mandato di gestione fiduciaria, questo gruppo diventava (ed è in realtà) il primo complesso industriale in Sardegna.

Come Amministrazione regionale, l'attuale Giunta più volte ha rappresentato, anche in occasione della pre-conferenza delle Partecipazioni statali, quali sono i pericoli che si determinano con questa massiccia presenza delle Partecipazioni statali in Sardegna. Pericoli che si determinano soprattutto nel momento in cui non vi è un collegamento tra quelle che sono le iniziative industriali che l'Eni propone e le linee programmatiche regionali nei settori di specifico intervento. Si è chiesto più volte all'Eni di modificare la propria politica di intervento in Sardegna: abbiamo chiesto, in particolare, che si potesse realizzare un dialogo costante con gli organismi della programmazione regionale, con l'Assessorato all'industria, con le stesse organizzazioni sindacali, con le forze sociali, superando i limiti dei precedenti atteggiamenti Eni in Sardegna (ma anche in altre regioni d'Italia), limiti che derivavano da approcci con la Regione autonoma della Sardegna, approcci sempre parziali e troppo settorializzati.

Proprio per questo abbiamo ritenuto necessario suggerire all'Eni di realizzare in Sardegna una struttura organizzativa e di rappresentanza in grado di svolgere una funzione di tramite autorevole tra la Regione e l'Ente nazionale idrocarburi. Non è concepibile, lo abbiamo detto più volte, a questo proposito, che tutto il gruppo, questo colosso, abbia il cervello, un cervello funzionante a Roma, nel Continente, e lasci invece alcuni arti importanti, ma sostanzialmente semi-paralizzati, nella nostra isola. E' necessario che questo meccanismo venga rivisto, è necessario soprattutto che le proposte contenute nel documento che l'Eni aveva presentato alla Regione sarda in occasione della preparazione della pre-conferenza sulle Partecipazioni statali, dicevo, che quelle proposte e quegli impegni vengano in qualche maniera

onorati e rispettati.

Sono importanti le proposte contenute in quel documento, proposte di intervento che riguardano diversi settori, il più importante dei quali attiene alla qualificazione professionale, la qualificazione delle risorse umane, soprattutto nel settore minerario, per assicurare una elevata cultura tecnologica per le nostre maestranze. Ritengo anche indispensabile che venga utilizzata appieno la potenzialità che l'Eni offre per la soluzione di alcuni problemi energetici, nonché la collaborazione che viene offerta nei settori turistici ed in agricoltura. Sono proposte che la Regione sarda e le forze politiche, il nostro partito in particolare, ritengono opportuno accogliere, anche se ci rendiamo conto della limitatezza della presenza delle Partecipazioni statali e dell'Eni nei settori suddetti, cioè nel settore turistico e nel settore dell'agricoltura. Comunque, alcune cose possono essere fatte, con una maggiore presenza di altre società delle Partecipazioni statali (che non siano l'Eni, chiaramente), società che potrebbero realizzare interventi diversificati, utili a garantire l'accogliimento di una parte della mano d'opera attualmente disoccupata nella nostra regione.

Ebbene, dicevo, questa società è presente nel settore petrolchimico, è presente nel settore minerario. I problemi che abbiamo registrato nel settore chimico e delle fibre li abbiamo registrati anche nel settore minerario; le difficoltà nel rapporto con l'Eni, che si sono registrate sui problemi della chimica in questo periodo, le avevamo registrate e continuiamo a registrarle nel settore minerario. Basti pensare, per esempio, alle difficoltà che si sono incontrate nel risolvere il problema della Carbosulcis, alle difficoltà in particolare che abbiamo registrato nel risolvere i problemi della Piombozincifera, della Rimisa e della Bariosarda. Per il trasferimento delle maestranze della Piombozincifera sono state necessarie pressioni da parte della Giunta regionale sarda, è stato necessario un forte impegno da parte dell'esecutivo, per far sì che l'unificazione di questo comparto potesse avvenire attraverso il trasferimento delle iniziative alla Samim. E abbiamo ancora aperto, nonostante si sia risolto in tempi non brevi il problema

della Piombozincifera, abbiamo ancora aperto, dicevo, il problema della Bariosarda e della Rimisa. Sappiamo che attualmente, per problemi di mercato, non vi è interesse all'acquisizione della Bariosarda, così come non vi è interesse all'acquisizione della Rimisa. Ecco, qui riemerge la mentalità e la politica strettamente aziendalistica dell'Eni, la mentalità che ha portato e porta oggi alla formulazione di un piano come quello che abbiamo esaminato, che ha illustrato stamani l'assessore Oggiano, un piano che esamineremo noi durante il dibattito di questa sera e di domani mattina. Una mentalità che bada soprattutto ai profitti, che bada soprattutto ai bilanci, una mentalità che non tiene conto invece di quelli che sono i problemi sociali che si determinano nelle diverse zone della Sardegna.

Abbiamo parlato della Samim e abbiamo parlato della Carbosulcis, dove esistono problemi analoghi a quella della Samim, col promesso decollo delle iniziative ed i promessi interventi in questo settore per l'occupazione di diverse migliaia di lavoratori, interventi che nel frattempo non avvengono, in attesa che gli studi sulla gassificazione possano in qualche modo sostituire i piani nel frattempo presentati. Noi ribadiamo, anche in questo caso, l'esigenza di avviare in tempi brevi i piani che allora erano stati presentati, non abbandonando gli studi sulla gassificazione, approfondendoli, andando avanti sulla strada che era già stata in qualche maniera individuata, senza attendere che soluzioni miracolistiche possano in qualche maniera sostituire gli interventi precedenti.

Nel settore chimico, del quale abbiamo parlato poc'anzi, sappiamo che esiste la necessità di risistemare l'intero comparto. E' un problema del quale si discute da tempo, per cui non vogliamo ripetere qui, stasera, quali sono state le cause che hanno portato alla crisi di questo settore (problemi di mercato, sovrapproduzione, aumento del costo del greggio e così via). Conosciamo del resto le direttive del Governo, la tanto invocata razionalizzazione del comparto chimico, che porta, porterà, se non interveniamo per tempo, da una parte alla riprivatizzazione della Montedison, con la consegna

alla Montedison stessa degli interventi sulla chimica fine, su quella parte della chimica secondaria, cioè, che dà redditi effettivi; dall'altra parte, invece, alla formazione di un polo pubblico, che dovrebbe fare capo all'Eni e che comprende oggi l'Eni-Oxy, che dovrebbe occuparsi esclusivamente del problema della chimica di base. Come sappiamo, chimica pubblica e chimica privata dovrebbero convivere, evitando le concorrenze, soprattutto negli stessi settori di produzione, attraverso accordi volti alla spartizione di quote di produzione.

In questa situazione, è difficile capire come il prezzo dell'accordo fra pubblico e privato debba essere pagato in misura maggiore dai nostri impianti, e debba essere pagato in misura maggiore dal complesso Sir-Rumianca. Io credo che queste linee di tendenza vadano invertite e che, nell'accordo pubblico-privato (che deve pur esserci, per la realizzazione di un piano chimico nazionale), si individuino anche quote di partecipazione del gruppo Sir-Rumianca per nuovi interventi nella chimica fine, nella chimica secondaria.

Venendo al proposto programma di riassetto del gruppo Sir, che tante preoccupazioni e tante polemiche ha creato in questi ultimi giorni, bisogna innanzitutto considerare questo programma, io credo (noi almeno siamo di questa opinione), come una proposta e un'ipotesi di programma, così come è detto dallo stesso Eni. Voglio dire, non è un progetto che viene presentato a scatola chiusa, che deve essere accettato fatalisticamente. E' una proposta ed un'ipotesi che dobbiamo discutere, e che credo dobbiamo emendare: il piano deve essere rivisto e le forze politiche sarde debbono essere in grado, con un atteggiamento unitario, di condizionare lo stesso Eni nella revisione del piano e di condizionare in particolare il Governo nazionale.

Il piano proposto dall'Eni è un piano che, così come ha detto stamane l'assessore Oggiano a nome della Giunta, non soddisfa la Regione sarda; è un piano che prevede troppi operai in cassa integrazione, troppi operai in cassa integrazione al buio (bisogna aggiungere), cioè operai che debbono essere messi in cassa inte-

grazione senza che per questi vi sia nel futuro la possibilità di essere reintegrati nel posto di lavoro, di avere e di godere di un'occupazione stabile con prospettive che non siano e non riguardino solo il brevissimo periodo, ma con prospettive di lungo e lunghissimo periodo.

Per la realizzazione di questo piano, che porterebbe alla messa in cassa integrazione (come dicevo poc'anzi) senza prospettive di 2.983 addetti (di cui circa 1.600 in Sardegna, tra l'altro), è necessario un fondo di dotazione di 220 miliardi da parte dello Stato, sono necessari contributi e finanziamenti a tasso agevolato. Io credo che nel piano, nonostante il non gradimento da parte delle forze politiche sarde, vi siano previsioni ottimistiche in relazione a quella che è la situazione esistente: il piano infatti prevede, da una parte, l'utilizzazione del personale all'interno dell'Enoxy; dall'altra, prevede la vendita di un certo numero di società e la messa in cassa integrazione delle unità eccedenti. Per quanto riguarda l'impegno dell'Eni, bisogna dire che è rivolto da una parte a garantire una presenza soddisfacente all'interno dell'Enoxy; dall'altra, attraverso l'ingresso dell'Anic, tende a realizzare nuove condizioni di lavoro per alcuni lavoratori con l'apertura di nuove aziende o il recupero di alcune iniziative esistenti.

Per quanto riguarda la situazione Enoxy, sappiamo che non vi sono problemi, anche se gli accordi prevedono una verifica dopo il primo triennio di accordo con l'Eni. Ma, sostanzialmente, per quanto riguarda questi lavoratori, nell'immediato non dovrebbero esserci preoccupazioni. Per quanto riguarda l'impegno dell'Eni attraverso l'acquisizione di vecchie società, di vecchie iniziative, o l'apertura di nuove iniziative, nella verifica delle proposte che vengono fatte, appare evidente che, per portare a compimento le iniziative stesse, è necessario fare riferimento a grossi investimenti, che dovrebbero arrivare attraverso un impegno della Cassa depositi e prestiti.

Tutte queste proposte vengono in termini problematici, proprio perché ancora, da parte del Governo, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, non vi sono assicurazioni in

questa direzione, in questo senso. Sotto questo aspetto, il piano ci preoccupa, perché da una parte è prevista l'espulsione di una certa quota parte delle unità lavorative; dall'altra parte, per le proposte di utilizzazione del personale esistente, si fa riferimento al reperimento di fondi che, alla data attuale, non sono disponibili, al momento attuale non sono disponibili. Oltre alla preoccupazione del reperimento dei fondi che sono necessari per nuovi investimenti, per quelle iniziative che dovrebbero essere assunte da parte dell'Eni, vi è anche la preoccupazione relativa ai problemi che esistono per l'acquisizione di una grossa parte degli impianti Sir (che riguardano, ad esempio, le ipoteche esistenti su gran parte degli impianti Sir, su parte degli immobili sui quali sorgono gli impianti Sir). Questa è una preoccupazione che esiste, perché il piano proposto va considerato in maniera realistica, esaminando anche quali sono i cespiti ai quali si fa riferimento per l'avvio di queste nuove iniziative industriali.

E' necessario quindi che in questa situazione, come Consiglio regionale, individuiamo in maniera chiara quelli che sono i nostri interlocutori, quelle che sono le nostre controparti. Da una parte l'Eni, e per l'Eni non i tecnici dell'Eni, ma i dirigenti, cioè il presidente, il Consiglio di amministrazione; dall'altra parte il Governo. Per quanto riguarda l'Eni, bisogna richiedere in tempi brevissimi che ci sia un incontro tra i rappresentanti della Regione sarda e il presidente dell'Eni, in maniera tale da verificare in concreto quali sono le possibilità di emendamento relative al piano. Sappiamo benissimo che i tecnici che hanno proposto il piano, per quanto autorevoli, responsabili della programmazione dell'Eni, non hanno la possibilità di fare le verifiche, che in questa situazione debbono essere fatte, per il recupero di credibilità da parte della società stessa nella zona in cui interviene, nel territorio nel quale si interviene.

Sappiamo bene che, altre volte, l'Eni ha dimostrato la propria disponibilità ad intervenire, lasciando da una parte le considerazioni strettamente aziendalistiche. Abbiamo l'esempio di Ottana dell'anno scorso, abbiamo

l'esempio della Tirsotex e l'esempio di una società che poi ha lasciato purtroppo la Sardegna per andare ad ubicarsi in altra zona, la società Legler. Nel caso della Legler, l'Eni era disposto, in concorrenza con la Gepi, ad intervenire per garantire anche tutta una serie di infrastrutture a corredo dell'iniziativa, cioè opere che dovevano servire per risolvere alcuni problemi sociali nella zona in cui si interveniva. Ecco, queste considerazioni e questa disponibilità può essere dimostrata solo dalla presidenza dell'Eni e dal Consiglio di amministrazione, che può ad un certo momento decidere di uscire da quella che è la logica strettamente aziendalistica per fare altro tipo di considerazioni.

Per quanto riguarda il piano, occorre dire subito le cose che dobbiamo dire all'Eni, durante l'incontro, cose che ha detto stamani l'assessore Oggiano: nel piano non si intravedono strategie convincenti di risanamento e di sviluppo delle produzioni. Non è previsto, come dicevamo poc'anzi, alcuno sviluppo delle produzioni di chimica intermedia (di materie plastiche, ad esempio). Risulta assente qualsiasi accenno per la Sardegna allo sviluppo della chimica fine e della chimica secondaria; sono assenti gli interventi sulla chimica fine e secondaria, che venivano invece enfatizzati nelle dichiarazioni fatte da autorevoli rappresentanti del Governo e fatte a suo tempo da rappresentanti dell'Eni. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la ricerca innovativa: nel piano proposto non vi è nessuna prospettiva per quanto riguarda la ricerca e se pensiamo che in questo settore, attualmente, all'interno del gruppo Sir-Rumianca, sono impegnate dodici persone, emerge chiaramente l'assenza di proposte, assenza che ci preoccupa, ci preoccupa notevolmente.

Nel piano, tra l'altro, non si fa riferimento alla chimica del carbone, della quale parlavamo poc'anzi. Da una parte l'intervento dell'Eni, attraverso la Carbosulcis nel settore minerario, nel settore del carbone in particolare; dall'altra, un'assenza completa di proposte, di interventi nel settore della gassificazione, della trasformazione a metanolo e delle ricerche sulle metodologie di intervento sul carbone. Non si

forniscono, in particolare, nel piano, dettagli tecnici e di mercato sulle motivazioni dell'esclusione di alcuni impianti: è detto nella relazione che le considerazioni sono di bilancio, ma poi, nella parte conclusiva della relazione stessa, non vengono riprese queste argomentazioni con tabelle che in qualche maniera dimostrino i metodi con i quali si è pervenuti alla valutazione degli impianti. Questi, sostanzialmente, e gli altri che ho illustrato poc'anzi, sono i limiti del piano, che va approfondito con l'Eni e rivisto alla luce di quelle che sono le esigenze che, in questo momento, abbiamo nella nostra regione.

Dobbiamo dire che, per le previsioni che sono contenute nel piano, non si può pensare ad un polo pubblico che si limiti ad occupare i comparti della chimica di base, lasciando la chimica secondaria e la chimica fine alla Montedison. Anche per il gruppo Sir-Rumianca debbono essere individuate quote di intervento nel settore della chimica fine e secondaria. Si tratta di quegli interventi che, in qualche maniera, possono garantire il recupero di una parte della manodopera in cassa integrazione; sono quelle iniziative sostitutive che possono garantire il recupero di quegli operai che dovessero entrare in cassa integrazione nel momento in cui si dovessero verificare condizioni di assoluta obsolescenza in alcuni impianti del petrolchimico di Porto Torres o di Macchiareddu.

Il piano deve perciò prevedere il risanamento e lo sviluppo, comprendendo però investimenti in direzione delle lavorazioni intermedie e secondarie, investimenti che attualmente non sono previsti. In questo senso va ribadito che l'accordo Eni-Oxy, per esempio, non può esaurire l'impegno dell'Eni nei confronti della chimica nazionale e della chimica sarda; cioè, il piano Eni-Oxy, che sostanzialmente prevede l'espansione nel campo della chimica di base, non può essere un piano che prende atto della situazione attualmente esistente in Sardegna nel settore chimico, senza pensare invece a nuove espansioni in questo settore, con tutte le preoccupazioni che possiamo avere (non certo quelle del collega Buzzanca, che chiede in pratica la chiusura degli stabilimenti per occu-

pare gli addetti nel settore dell'agricoltura e del turismo. Cose folli, nel senso che è dimostrato che, quand'anche dovessimo potenziare al massimo il settore turistico e quello agricolo, se dovessimo portarlo ai livelli di industrializzazione raggiunti da altre nazioni, non saremmo in grado di occupare tutte le persone, tutto il personale che è attualmente dipendente dalla petrolchimica e in particolare dalla Sir-Rumianca).

E allora, tenute presenti tutte queste preoccupazioni, debbono essere individuati in maniera chiara gli interlocutori. Dicevo poc'anzi l'Eni e il Consiglio di amministrazione, ma dico anche il Governo, e per il Governo la Presidenza del Consiglio. Perché dico queste cose? Perché dovremmo farci carico di portare avanti in tempi brevi le nostre proposte, e non possiamo come Regione sarda impegnarci su diversi tavoli di trattative: il tavolo deve essere unico e deve essere al massimo livello! Durante il primo periodo di crisi della Sir-Rumianca, periodo in cui chiedevamo l'ingresso dell'Eni con la gestione fiduciaria, ci siamo resi conto che era difficile trovare un unico interlocutore in sede governativa. Ci rivolgevamo al Ministro dell'industria, il quale si dichiarava disponibile; però esistevano problemi finanziari, quindi bisogna consultare il collega del Tesoro. Ci rivolgevamo allora al collega del Tesoro, il quale diceva che esisteva una disponibilità assoluta, però non vi erano in quel momento assicurazioni da parte del Ministro per l'industria, e via dicendo.

Ecco, io credo che, così come abbiamo fatto allora, trovando un interlocutore nel Presidente del Consiglio Cossiga, anche questa volta dovremo rivolgerci alla Presidenza del Consiglio, rappresentata dal senatore Spadolini. Io credo che solo in quella sede noi potremo trattare di questi argomenti; al Governo dovremo far presenti tutti i problemi che investono le nostre zone, dovremo dire che non accettiamo i licenziamenti che sono proposti con il piano Eni, dovremo dire che nelle nostre zone in particolare, nel comprensorio di Porto Torres, vi è una disoccupazione, una crisi (questa del gruppo Sir-Rumianca) che si aggiunge alla crisi preesistente, che ha coinvolto strutture

industriali esili, che ha coinvolto aziende come la Ocis, come l'Olchima. E' un comprensorio nel quale oggi si ha la preoccupazione anche della manodopera che verrà allontanata dalla termocentrale di Fiume Santo; si parla di diverse centinaia di dipendenti, per una zona che è stata colpita dalla crisi già prima della proposta di risanamento del gruppo Sir-Rumianca. Quindi non possono essere accettati i licenziamenti in questa zona, come non può essere accettata la cassa integrazione al buio, come dicevo poc'anzi, una cassa integrazione che non dia prospettive di recupero del personale che viene allontanato momentaneamente.

Dobbiamo dire "no" anche alla proposta, ventilata mobilità interprovinciale e intersettoriale. Probabilmente chi ha fatto questa proposta ha pensato alla Sardegna come ad un'area metropolitana, ha pensato alla Sardegna come al Milanese e al Torinese, cioè ad un'area nella quale, con la presenza di milioni di abitanti, sia possibile raggiungere località che distano chilometri fra di loro in pochi minuti. La Sardegna, lo sappiamo, è un'isola che ha certe dimensioni, e non è possibile pensare all'utilizzazione del personale dipendente dalla Sir-Rumianca nel settore, ad esempio, minerario, così come qualcuno pare abbia proposto. Quindi dobbiamo dire "no" a questo tipo di mobilità, così come dobbiamo dire "no" alla mobilità intersettoriale: non è pensabile che un lavoratore chimico possa essere occupato domani nel settore minerario, anche perché andrebbe dispersa quell'esperienza e quella capacità lavorativa che nel frattempo ha maturato nel settore di appartenenza.

E bisogna chiedere al Governo che, rispettando i livelli occupativi esistenti, individui eventualmente, per gli impianti — ripeto — che sono vecchi e non competitivi, attività sostitutive rispetto a quelle esistenti. E diciamo "no" al ridimensionamento strategico degli impianti della petrolchimica, quel ridimensionamento che vorrebbe riportare alla "serie C" impianti che erano di "serie A", cioè impianti che rappresentavano la centralità della chimica in Italia, e che oggi verrebbero invece ridimensionati e ridotti a ruolo di impianti non primari.

Per concludere, ecco, io credo che, come Regione sarda, noi non possiamo andare al confronto col Governo senza avere delle nostre proposte. Credo che vada accelerato il lavoro che il gruppo appositamente costituito in seno all'Assessorato alla programmazione sta portando avanti. Questo lavoro dovrebbe essere terminato in tempi brevi, poiché dovremmo avere, in fase di confronto con il Governo, alcuni elementi che ci consentono di contestare, anche sul piano tecnico ed economico, quelle che sono le proposte che l'Eni ha fatto fino ad oggi e che sono contenute nel piano. Credo che abbiamo il dovere di ritrovare, in sede consiliare e nelle altre sedi, quella tensione unitaria che è necessaria per garantire il massimo di potere contrattuale nei confronti del Governo. Sappiamo bene che il piano Sir non prevede il ridimensionamento delle strutture sarde e basta, in quanto prevede il ridimensionamento di strutture anche in altre regioni; sappiamo bene che in altri consigli regionali, probabilmente, si discute in questo momento del ridimensionamento proposto dal piano nelle altre regioni; e sappiamo quindi che ci saranno pressioni nel confronto del Governo, nei confronti dell'Eni, perché venga possibilmente o ulteriormente penalizzata la Sardegna a favore di altre regioni.

Ecco, noi dovremo respingere il tentativo di contestazione regionale e dovremo trovare con queste Regioni il massimo di unità, per far sì che, nel momento in cui si discute col Governo, non ci si trovi di fronte a proposte diverse che il Governo ha il dovere di volta in volta di valutare. Dobbiamo trovare con queste Regioni, come abbiamo fatto altre volte, la possibilità di dialogare in maniera tale da proporci come interlocutori nei confronti del Governo. In questa occasione bisogna evitare che ci siano fughe in avanti; bisogna evitare che i partiti che nella Regione sarda sono al governo portino avanti un'opposizione preconcepita, pregiudiziale nei confronti del Governo e delle proposte che il Governo andrà facendo certamente sul problema della chimica e delle fibre; bisogna che i partiti che sono presenti al governo della Regione sarda e che sono presenti nel Governo nazionale ritrovino quella tensione autonomisti-

ca della quale tante volte abbiamo parlato.

E' necessario, per garantirci il massimo di potere contrattuale, che le forze politiche di governo, rappresentate a livello nazionale e a livello regionale (tra queste la nostra, ad esempio), si sottraggano a logiche che sono di carattere nazionale ed alle imposizioni che possono pervenire dalle direzioni dei partiti. Bisogna che noi, in Sardegna, riusciamo ad elaborare un nostro piano, delle nostre proposte e che abbiamo anche il coraggio di sostenerle nelle sedi adeguate, nel confronto che avverrà anche coi nostri rappresentanti di partito in sede governativa. Quindi, ripeto, uno dei problemi più importanti è quello della ricerca di una nuova tensione autonomistica, e bisogna che la Regione, in tempi brevi, così come è stato proposto nei comunicati dei giorni scorsi, così come è stato proposto oggi dall'Assessore regionale, riesca a realizzare il massimo di mobilitazione.

Sappiamo che le organizzazioni sindacali sono disponibili, sappiamo che gli enti locali sono già mobilitati su questo terreno: è necessario che vi sia una maggiore presa di coscienza da parte della popolazioni sarde, è necessario che come Consiglio regionale ci muoviamo per realizzare il massimo di consenso attorno alle proposte che noi faremo e che mi auguro, come ho detto in apertura del mio intervento, possano essere unitarie, così come lo sono state l'anno scorso, quando abbiamo affrontato per la prima volta i problemi della crisi del gruppo Sir-Rumianca.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ventotto di luglio, esattamente due mesi fa, il Presidente della Giunta regionale, nel rendere dichiarazioni al Consiglio sull'accordo Eni-Oxy, ebbe a dire testualmente: "E' per fugare gli equivoci e le preoccupazioni, per sgombrare anche il terreno da allarmismi e drammatizzazioni non sempre giustificati, ma conseguenti alla mancanza di chiarezza nel disegno complessivo perseguito dall'Eni,

che si pone con urgenza la necessità di fissare definitivamente la data della conferenza delle Partecipazioni statali già prevista per il mese di settembre". Il brano è autentico, è tolto pari pari dai verbali, credo quindi che qualsiasi argomentazione impostata su questo passo dell'intervento del presidente Rais non possa significare sparare su nessuno, anche perché sappiamo che il calendario venatorio ad oggi lo vieta sia per la nobile stanziale che per i nocivi.

Basta comunque leggere questo brano per trovarvi, in un sintesi estremamente efficace, la cecità, la mancanza assoluta di realismo politico, una vocazione endemica all'inadempienza che, ormai è chiaro a tutti, caratterizza in forma sempre più grave col passare del tempo l'operato di questa Giunta; così come è chiaro che, nel dire del Presidente della Giunta, gli allarmismi e le drammatizzazioni ingiustificate erano imputati alla Democrazia Cristiana, alle organizzazioni sindacali e agli organi di informazione isolani, che lanciarono l'allarme invitando la Giunta regionale ad una valutazione più critica e realistica della situazione e ad una maggiore e più attenta vigilanza per prevenire e scongiurare i guai che inevitabilmente sarebbero derivati dall'accordo Eni-Oxy.

Diciamo oggi queste cose, sia chiaro, senza iattanza, senza ambiguità, senza volere in alcun modo portare avanti operazioni oscure di potere, come qualcuno, alla ricerca di impossibili alibi, ha tentato poco realisticamente di sostenere. Anche due mesi fa, a conclusione del dibattito sull'accordo Eni-Oxy, firmato in quei giorni, la Democrazia Cristiana, che pure aveva stigmatizzato l'inconcludenza dell'azione di governo portata avanti dalla Giunta e individuato i pericoli di cui l'accordo era gravido (e che oggi stanno attualmente venendo alla luce), alla fine accettò una risoluzione unitaria, che, malgrado la notevole limitatezza, è stata comunque disattesa. L'evidenza dei fatti è tale che le schermaglie di parte, i tentativi di strumentalizzazione (che pure, per quanto ci riguarda, non esistono), gli alibi, come dicevo prima, peraltro impossibili, tutto viene vanificato da questa evidente inadeguatezza politica. A questo punto la buona volontà non basta, e forse la

comprensione diventa una colpa che non possiamo più permetterci, se veramente ci stanno a cuore le sorti della Sardegna.

La Giunta regionale ha negli ultimi giorni, e ancora oggi in aula, in vari modi e con diversi termini condannato il comportamento dell'Eni e del Governo, giudicando il progetto stesso inaccettabile sia dal punto di vista degli obiettivi che da quello della tutela dei livelli occupativi, ricordando anche, a questo proposito, quanto più volte ribadito dal Ministro delle partecipazioni statali, onorevole De Michelis. E siamo d'accordo su tutto questo, onorevoli colleghi della Giunta! Siamo d'accordo: il progetto non rispetta lo spirito della legge 784; non è un progetto di completamento e di sviluppo; è un progetto di disarticolazione e di annientamento del polo chimico sardo; De Michelis, diciamolo pure, e chiedo per questo venia (è detto senza cattiveria e senza malizia), sicuramente, a dispetto di precedenti illustri Ministri delle partecipazioni statali, per quanto riguarda le cose della Sardegna, si è sicuramente dimostrato un bugiardo e un cinico oltre ogni possibile ombra di dubbio. E' però chiaro che dicendo queste cose non si scopre nulla!

Non basta dire queste cose e non è questo soprattutto il compito della Giunta: il compito della Giunta era ed è quello di porre in atto ogni azione necessaria ed idonea a scongiurare simili fatti. E questo, infatti, è stato l'impegno invaso, disatteso, che il Consiglio regionale aveva affidato alla Giunta con l'ordine del giorno del 28 luglio. Ricordiamone qualche punto. Il primo, per esempio: "Il Consiglio regionale impegna la Giunta a porre in essere tutte le iniziative opportune nei confronti del Governo e dell'Eni, affinché in Sardegna siano garantiti i livelli occupazionali nelle aziende chimiche". Signori della Giunta, ad oggi non conosciamo quali sono state le iniziative opportune. Quella di incontrare alcuni funzionari dell'Eni, che hanno consegnato benevolmente al collega Raggio e al collega Oggiano uno pseudo-documento che ha soprattutto le caratteristiche della lettera anonima? Non è firmato, non è neanche su carta intestata! E poi? Che altro ancora è stato fatto? Nulla! E i risultati? Quelli sono sotto gli occhi

di tutti! Quali commenti si possono fare sulla perdita secca di tremila e più posti di lavoro? Io stesso, francamente, non saprei cosa dire più di quanto ho detto.

E vogliamo ricordare il punto 3 dell'ordine del giorno? Il punto dice che il Consiglio regionale "impegna la Giunta affinché sia previsto, per gli impianti non rientranti nell'accordo (accordo Eni-Oxy), un piano di integrazione e di sviluppo capace di consentire il rilancio produttivo dell'area chimica sarda". I risultati? Il piano dell'Eni è tragicamente esauriente e la stampa ha reso noto a tutti i sardi (sarebbe inutile farne un'ulteriore elencazione) quanto si vuole cancellare. Con tutta la buona volontà che si possa ancora chiedere ed ottenere da tutti noi, credo che il consuntivo possa essere definito come un disastro di portata storica per la Sardegna!

Così come è chiaro, e questo ci spaventa e ci avvilisce, che gli ordini del giorno del Consiglio regionale, ancorché unitari, sono considerati dalla Giunta dei comuni pezzi di carta e nient'altro; elementi di una liturgia mistificatoria e vuota di reale volontà politica e di tensione morale. Ed è anche per questo che non possiamo accettare una pura e semplice opposizione verbale, come fa la Giunta, ai micidiali disegni dell'Eni. Così come non possiamo accettare l'acquiescenza di fatto alla politica del Governo che, per mano del ministro De Michelis, questa volta, come in passato per mano forse dei suoi predecessori, ci sta vendendo e svendendo come l'ultima delle colonie. Il tempo in cui ci si poteva ancora illudere di poter vincere una battaglia di principio credo che sia ormai definitivamente trascorso. E' indubbio che ci troviamo a dover contrastare un disegno che tutti abbiamo giustamente definito economicistico, aziendalistico e, se qualcuno non lo ha ancora detto possiamo dirlo adesso, anche reaganiano. Però di un disegno si tratta, basato su una logica ben precisa e con un obiettivo ben individuato; questo credo che sia innegabile. A questo disegno bisogna contrapporre un altro disegno, alla logica bisogna contrapporre un'altra logica, basata non su vuoti *no pasaran* che fanno lo scoppio di petardi bagnati, ma su calcoli

accurati, a sostegno di alcune scelte ben precise, che a mio parere potrebbero ricavarsi dallo stesso piano dell'Eni, come in un certo qual modo ha cercato di fare stamattina, ad onore del vero, l'assessore Oggiano, dando però contenuto e spessore ad alcune ipotesi che nel piano sono adombrate in termini fumosi e comunque con destinazione (come si evince dalla lettura di quella parte del piano che tratta i problemi occupazionali) che non è la Sardegna.

La Giunta deve presentare al Consiglio regionale un progetto ben preciso che, a mio giudizio, potrebbe essere anche impostato nei termini detti. Su questa base, e solo su questa base, il Consiglio può veramente esercitare un suo ruolo e portare il suo determinante contributo. Solo in presenza di un progetto, magari da arricchire e completare, può essere ancora legittimamente invocata l'unità di tutte le forze; in assenza di ciò non è facile capire intorno a che cosa ci si dovrebbe unire. Discutiamo del progetto, valutiamolo, dopodiché — a dispetto delle inadempienze — tutto è, a mio personale parere, possibile. Ma attorno al vuoto, alla mancanza di idee, in assenza di un autentico disegno alternativo, noi democratici cristiani abbiamo il dovere di rispondere con un impegno di lotta che non potrà tener conto in alcun modo di richiami unitari privi di contenuto e volti unicamente a superare in termini tattici problemi la cui soluzione non può essere ulteriormente rimandata.

E l'assenza di questo disegno non è una constatazione della sola Democrazia Cristiana, non è un rilievo che io faccio perché sono all'opposizione, tant'è che è stato fatto poc'anzi, qualche minuto fa, anche da un autorevole esponente di un partito del governo, dal collega Fadda, che mi ha preceduto, quando ha detto: "Non possiamo andare al confronto senza avere le nostre proposte, per poter contestare anche sul piano tecnico-economico le proposte dell'Eni". Il collega Fadda sta dicendo quello che io dico, il collega Fadda rivendica quanto io rivendico, il collega Fadda chiede che la Giunta ci dia quanto io dico che ci deve dare! In questa direzione si sta muovendo la Democrazia Cristiana sarda, con un impegno che l'ha, anche

ieri, portata ad un confronto franco, fermo e deciso con la Democrazia Cristiana nazionale; confronto che andrà ulteriormente sviluppandosi nell'immediato futuro.

Certo, ha ragione l'assessore Oggiano quando si lamenta per questo oggetto misterioso e inconfondibile che è il piano dell'Eni, ha perfettamente ragione! Ma si lamenta con chi, l'assessore Oggiano? Per un sano rispetto delle parti, lo chiedo. Si lamenta con noi? Ma allora noi, che dobbiamo prima di tutti lamentarci con lui e con l'intera Giunta, così, tanto per saperlo, con chi dobbiamo lamentarci? Tanto perché i lamenti abbiano, se non altro, una destinazione... E si rende conto, la Giunta regionale, di quanto sia importante ed urgente farsi dire una volta per tutte dall'Eni che programma reale, definito, ha per la chimica sarda? Perché ci dice l'Assessore che, in buona sostanza, non si ha la certezza che i documenti che circolano siano gli ultimi e veridici. E allora, riesce la Giunta, signor Presidente, magari grazie al verace De Michelis, in mancanza di autorità e capacità proprie sufficienti, a farsi confidare un po' di verità, che poi eccezionalmente, dati i tempi, potrebbe, almeno in parte, almeno nelle briciole, essere distribuita al Consiglio? Perché il Consiglio regionale, nel caso la Giunta non l'abbia rilevato, vorrebbe almeno alcune briciole di verità e di certezza. E' chiedere troppo, nel momento in cui, ancora una volta, veniamo chiamati all'impegno unitario, dopo essere stati in altre occasioni totalmente ignorati, noi poveri ed inutili democristiani, senza i quali si può tranquillamente governare, è chiedere troppo che ci si dica esattamente su che cosa ed in nome di che cosa veniamo chiamati all'impegno unitario?

Quando il Ministro delle partecipazioni statali è venuto in Sardegna, io sono certo che non è venuto per mangiare frittelle con alcuni intimi, immagino di no; noi non siamo intimi e non apprezziamo le frittelle, ma sulle cose della Sardegna ci avrebbe fatto piacere sentire l'eccellente Ministro, ci avrebbe fatto piacere, politicamente parlando, l'avremmo considerato un doveroso atto di considerazione. E anche Fiaccavento, anche Fiaccavento che viene a cercare

soldi, quasi un prestito fra amici, sarebbe stato interessante sentire. Però, nessuno ci ha cercati, onorevole Presidente della Giunta! Ma allora, questo amore per l'unità, questo amore così tenero, così fragile, così perverso, come dice Prevert, questo amore a corrente alternata, signor Presidente della Giunta, come diciamo noi, è o no un amore serio? E' chiaro, a questo punto, onorevoli colleghi, che il discorso non è più di disponibilità o meno ad un impegno comune, ma di possibilità e di utilità o meno per il popolo sardo e per i lavoratori della chimica in particolare, perché — lo ripeto ancora una volta — è necessario che la Giunta ci dica qui, oggi o domani, attorno a quale idea, a quale progetto o ipotesi di progetto, attorno a che cosa di apprezzabile, in termini chiari, siamo chiamati a serrare le schiere.

E non ci venga a dire nessuno, almeno dopo che abbiamo tutti, con la Giunta in testa, individuato nel Governo e nell'Eni la vera e naturale controparte, che proprio alla controparte compete di sfornare le idee e i progetti che a noi servono per combattere i suoi disegni. Se la logica non è il calendario venatorio dell'onorevole Melis, è chiaro che la tesi non è sostenibile.

In termini di utilità per il popolo sardo, è valido ancora accedere al richiamo dell'impegno unitario, per fornirvi magari l'ulteriore alibi per eludere i problemi? Nella dichiarazione di voto dell'ordine del giorno del 28 luglio, l'onorevole Rojch disse testualmente: "Pur con tutte le riserve espresse, la Democrazia Cristiana vota a favore dell'ordine del giorno, perché crede che per fare battaglie così impegnative occorra la massima unità possibile, che vada al di là delle debolezze della Giunta e perché siamo, soprattutto con i lavoratori, impegnati nella lotta per le industrie sarde. Il voto favorevole ha pertanto il significato e il valore di un gesto che il Gruppo democristiano compie tenendo presente contestualmente la debolezza della Giunta e, di contro, la grande esigenza di unità che il momento difficile impone". Queste cose disse Rojch. E quale è stato, onorevoli colleghi della Giunta, colleghi del Consiglio, obiettivamente, quale è stato l'uso che è stato fatto dalla Giunta

della nostra buona disponibilità? Ancora una volta debbo dire, senza tema di smentite, che i commenti sono nelle cose.

Ma, a dispetto di tutto, noi siamo qui, responsabilmente impegnati. La parola è ancora alla Giunta regionale, onorevole Presidente: oggi e domani sono tra i giorni più lunghi per la Sardegna, si trovino il tempo ed i modi per dire quanto occorre e quanto non è stato ancora detto. La posta in gioco è rappresentata da oltre 3.000 posti di lavoro, da un trauma economico e sociale forse non superabile per la Sardegna, dal manifestarsi forse dirompente di forme di lotta politica capaci di spazzare via espressioni di autonomismo, non puntuali con la storia, per sostituirle con espressioni di separatismo tra le più pericolose e virulente.

Onorevoli colleghi, la mancanza di coraggio di molti di noi, l'egoismo o forse la semplice cecità di alcuni, potrebbero dimostrarsi gravi di conseguenze. Forse a Porto Torres, a Ottana ed a Macchiareddu (sì, onorevoli colleghi, che spesso dimenticate in questa discussione Macchiareddu, anche a Macchiareddu), a Porto Torres, dicevo, ad Ottana ed a Macchiareddu stiamo per seppellire il cuore vivo dell'autonomia. La Democrazia Cristiana, se le sarà dato, dichiara in quest'aula che farà fino in fondo il suo dovere. Abbiamo detto quanto il nostro convincimento ci impone di dire: siamo altrettanto decisi a fare quanto abbiamo detto!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo, vorrei dire all'onorevole Oggiano che la passione, che io apprezzo in sommo grado, e la buona volontà, come vede, non bastano. E lei, onorevole Raggio, lei che dai banchi del Consiglio ha dato non poche ed apprezzabili prove di lucidità politica e di passione tribunitia, lei forse incomincia a convenire oggi con Saint-Just che non si governa mai senza colpa.

Onorevole Presidente della Giunta, non sono mai stato prodigo di elogi in quest'aula per il suo operato, non ne ho mai sentito il bisogno e non lo sento neanche oggi. Mi consenta di dirle, però, ed accetti un personale apprezzamento, che sono certo che lei finirà per comprendere quale è, in una simile emergenza, il suo dovere

VIII LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

1 OTTOBRE 1981

vero verso il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, questo è un dibattito che non deve richiamare polemiche. Lo sentiamo da anni ripetere ogni qualvolta il bubbone chimico ripropone all'attenzione del Consiglio l'irrefrenabile deterioramento della sua insana esistenza...

Per favore, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'oratore di parlare in tranquillità e serenità. Per cortesia!

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Il dibattito non deve richiamare polemiche, dicevo, ma necessita di unanimi, concordi provvedimenti.

Lo *slogan* puzza le mille miglia di pelosa preoccupazione, perché dal nuovo esame del problema non si evidenzino ancora una volta le responsabilità alla base della tragedia che investe ormai l'intera economia sarda. E noi, accettando almeno in parte la pelosa raccomandazione, ci uniamo alle generali rimostranze, nell'intento di salvare il salvabile, di negare all'asfittica economia isolana l'affronto di un ulteriore *crack* che, è facile prevederlo, determinerebbe l'affondamento definitivo.

Ma, a scanso di cancellazioni e di facili cadute di memoria, di moda ormai fra questi scanni, non possiamo ignorare, per rammentarlo a voi ed ai sardi tutti, che questa stessa classe dirigente, che oggi sfacciatamente palleggia gravissime responsabilità, è causa prima dell'odierno sfacelo chimico ed industriale isolano. Una classe dirigente ripetutamente bocciata e ribocciata, ma purtroppo ancora in sella, a suo tempo ha imposto l'approdo nell'Isola, a Porto Torres, ad Ottana, a Cagliari, del così presentato benessere chimico, ignorando e calpestando insostituibili ed insopprimibili principi di sana economia. Chiuse gli occhi allora dinanzi all'assoluta carenza di infrastrutture,

non tenne conto della pericolosità ecologica dei nuovi impianti, non prevede né la saturazione dei mercati nei confronti di produzioni superate né, tantomeno, la crisi di quel petrolio sul quale fa leva esclusiva il settore. Appoggiò e si fece poi trainare nell'insana intrapresa da quella banda di disonesti avventurieri che hanno dato vita ad una fra le maggiori truffe nazionali degli ultimi decenni, decenni che pure di truffe e raggiri di ogni sorta denunciano addirittura inflazione.

Non dimentichiamo come, a sostegno dell'intrapresa, fu ventilata la sicura trasformazione del mondo agro-pastorale, l'eliminazione della disoccupazione e quindi dell'emigrazione. "Vieni, in Sardegna c'è posto anche per te", lo ricordate? La liberazione della cancrena del banditismo, la naturale proliferazione, accanto a quella di base, di industrie locali in grado di estendersi a macchia d'olio in tutto il territorio isolano. Ed i risultati? Constatiamoli assieme ancora una volta, anche se questo innervosisce ed irrita i responsabili che chiedono oggi soltanto solidarietà ed unione di tutte le forze nella battaglia decisiva. Elenchiamoli brevemente, per confermare ancora il fallimento doloso di una politica industriale da noi, fin dal principio, classificata deleteria. Il mondo agro-pastorale è veramente trasformato come allora previsto, ma in peggio, perché l'agricoltura boccheggia priva di braccia e si dissangua fra plaghe abbandonate, e per somma beffa l'Eni pare proponga nel suo piano restituzione al settore agricolo dei terreni avventatamente a suo tempo destinati agli investimenti chimici; i disoccupati, come sappiamo, raddoppiano di anno in anno il loro preoccupante numero; la cancrena del banditismo, estesa ormai in tutta l'Isola, investe oltre che le campagne ogni branca della vita regionale e va affermandosi in ogni intrapresa economica ed amministrativa; l'industria, lungi dal presentare termini di sviluppo e di proliferazione, fa di contro acqua da tutte le parti. Questo ha prodotto, questo ha ottenuto a pro della Sardegna, l'impreparazione, l'incapacità, la disonestà — in troppi casi — della nostra "benedetta" classe dirigente!

Ma è tempo di lasciare le polemiche, che,

come *slogan*, non bisogna fare. Ho già affermato altre volte che è facile criticare, specie quando la situazione precipita e le soluzioni da formulare sono oltre modo ridotte, ma pure attraverso difficoltà di ogni genere è giocoforza individuare oggi una strada percorribile. Non è possibile subire supinamente i tagli programmati dall'Eni, e questa è una verità che ci trova, una volta tanto, uniti e convinti. Ma come opporci? Con il solito ordine del giorno, senza speranza, stantio, falso se vogliamo, anacronistico? A me pare che, pur battendoci decisamente per la salvaguardia del posto di lavoro di migliaia di lavoratori, incolpevoli della situazione odierna, sia doveroso per tutti guardare coraggiosamente al futuro ed impostare finalmente una ferma politica di difesa degli impianti che oggi, invece, pare si inizi ad abbattere, una loro ristrutturazione e riconversione produttiva, e non fare assegnazione esclusivamente sul possibile palliativo del momento, destinato a riproporci a breve scadenza ulteriori e terrificanti crisi.

Ciò comporterà di certo dolorosi sacrifici, ai quali bisogna prepararci in tempo, ma avvierà pure una nuova fase destinata a parare e respingere in maniera definitiva la nuova calamità abbattutasi sui sardi.

A questo punto non si può sottacere l'incapacità, ancora una volta dimostrata dalla Giunta in carica, impossibilitata dalla sua stessa ibrida e claudicante conformazione ad indirizzare per la difesa degli interessi regionali una nota che non sia fine a sé stessa, come d'altronde le precedenti Giunte hanno prodotto, elemosinando promesse che non verranno mantenute, usando in funzione di ricatto e strumento di manovra i lavoratori e lo spettro della loro disoccupazione, ma ignorando di contro l'obiettivo finale e sorvolando su problemi fondamentali della nostra crisi. Confermando incapacità ed impreparazione già ripetutamente notificate, la Giunta, che dovrebbe amministrarci e rappresentare, ha fallito ancora una volta la sua funzione e sa solo chiamare "al lupo", nell'intento, questa volta giustamente, di indirizzare unanime azione da parte di tutte le forze vive della Regione.

Tutti uniti, quindi. Sia finita però l'era degli ordini del giorno inutili, delle promesse non mantenute, delle parole cadute nel nulla, delle errate prese di posizioni sindacali, dei piagnistei senza lacrime. Se intendiamo veramente risolvere in maniera definitiva il nodo che avviluppa il problema chimico, e non soltanto questo, è indispensabile assestare una decisa sferzata nell'impostare una nuova azione da intraprendere e guardare verso il futuro non accontentandosi di palliativi occasionali. Da parte nostra, pur nella naturale ritrosia e repulsione che la vicinanza dell'ammucchiata cosiddetta autonomistica comporta e richiama, poniamo, come ho già detto, a disposizione anche in questa triste evenienza la nostra sincera azione a favore della salvaguardia degli interessi, dei diritti della nostra terra martoriata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la gravità della crisi che la Sardegna attraversa non ha, forse, bisogno di essere in questa sede dettagliatamente richiamata, anche se ad essa — in premessa al dibattito su questo grave argomento della crisi Sir e del piano di ristrutturazione Eni — deve farsi riferimento.

Come ha sottolineato anche questa mattina nel suo appassionato, puntuale e pregevole intervento l'Assessore all'industria Oggiano, c'è nell'Isola una situazione disoccupativa pesantissima, che colloca l'economia isolana tra le più penalizzate tra tutte le Regioni d'Italia: circa 105 mila disoccupati, oltre 2.700 cassaintegrati, oltre 1.000 (usando un'espressione brutta, ma sintetica) "gepizzati".

Da qualche anno a questa parte i livelli produttivi, e quindi anche di sviluppo del reddito complessivo della Regione, sono andati contraendosi, tanto che nel periodo '74/'79 la media dell'incremento del reddito è stato la metà di quella del decennio precedente, e tanto che, lungo il 1980, l'incremento del reddito sardo è stato il più basso fra tutte le Regioni

d'Italia. C'è questa situazione, quindi, di carenza evidente della base produttiva e di grandissima disoccupazione che colpisce più di tutti giovani, donne e larghi strati di diplomati e di laureati. Ma c'è anche questa gravissima crisi del settore industriale, alla quale doveva fornire risposta il piano dell'Eni, per quanto di sua competenza, che getta un allarme vivissimo tra chi, ancora, tra mille difficoltà continua a produrre nel settore industriale e in quello chimico in particolare. E di questo soprattutto, anche se l'argomento non è certamente esclusivo nel panorama della crisi, questa sera siamo chiamati a discutere.

La crisi della Sir ha certamente un peso relevantissimo nel panorama complessivo della crisi della Sardegna e non è un caso che, in concomitanza con la crisi appunto di questo gruppo, sia andato calando il ritmo di espansione dell'intero sistema economico sardo. E', quindi, problema di vastità che investe tutta la regione; è problema che per il tipo di produzioni ha rilevanza squisitamente nazionale e anche internazionale, ma è problema che, calato nelle singole, puntuali localizzazioni, avrebbe — qualora si arrivasse agli esiti previsti — effetti non più devastanti, ma addirittura mortali. La legge n. 784 affidava all'Eni il ruolo di gestire, d'intesa con il Comitato Sir, il settore chimico pubblico, in particolare quindi impianti e riorganizzazione della produzione in Sardegna, con un disegno di riassetto generale del gruppo. Su questo quadro si è innestato, or sono circa due mesi, l'accordo internazionale fra l'Eni e l'Oxy, le cui vicende sono state qui più volte richiamate, e sul quale il giudizio di non negatività che si era espresso in occasione del dibattito di luglio può essere oggi ripetuto, a condizione che si chiariscano alcune cose e si analizzino meglio alcuni aspetti che, nel corso di questi mesi, si sono andati evolvendo.

E veniamo, quindi, al piano di ristrutturazione della chimica pubblica. Questo piano sostanzialmente ha in sé una logica che, come la Giunta e il Partito comunista hanno più volte detto, deve essere rigettata dalle fondamenta. Anzitutto può dirsi che la logica del piano ten-

de essenzialmente a ridurre il ruolo pubblico nel settore chimico in Italia, e non già solo in Sardegna, lasciando ampi spazi (troppo ampi spazi), rispetto al ruolo che la chimica pubblica può e deve svolgere in Italia, o al settore privato o ai potentati delle multinazionali. E vorrei aggiungere una considerazione: non si può parlare di strategia energetica complessiva se da questa strategia si stralcia un settore alto-utilizzatore di energia come è quello della chimica. Questo aggrava ulteriormente il giudizio che si è dato e postula, una volta di più, il fatto che il ruolo pubblico deve essere valutato più attentamente e valorizzato maggiormente, non già demolito, così come la logica del piano Eni tende a fare. Questa logica passa (negli stabilimenti Sir, nel gruppo Sir-Rumianca, ad Ottana e, come si è saputo ultimamente, è notizia di questi giorni, probabilmente anche alla Saras-Chimica) essenzialmente attraverso una strumentalità di tagli netti, di tagli secchi: questa impostazione è gravissima e va rigettata!

Essenzialmente, essa si articola in una tripartizione dei settori che vengono affrontati. C'è un settore di partecipazioni, cioè un livello mediante il quale si tende a "razionalizzare" (tra virgolette, naturalmente, ché di razionalizzazione poco si tratta) attraverso partecipazioni di Eni ed altre società interessate o che vengono coinvolte nella vicenda. C'è poi un livello che riguarda gli impianti e c'è un terzo livello che viene definito di recupero — praticamente — di rottami. Non v'è chi non veda in questa impostazione (ed anche in questo dibattito l'argomento è stato ripreso da vari interventi) un furore aziendalistico che va al di là delle stesse impostazioni di una comune azienda. L'Eni si accosta a questa vicenda, o manifesta di accostarsi, attraverso il documento che ha proposto, con la logica di chi concorre ad un'asta fallimentare sapendo di non avere nell'asta concorrenti e quindi di poter fare e disporre della massa patrimoniale così come più gli piace. Questo, e non altro, pare essere il criterio per cui certa parte, anche senza eccessiva documentazione e con molti elementi di imponderatezza degli impianti, viene definita radicalmente e frettolosamente rottame e come tale

eliminata dal contesto della riorganizzazione che si dovrebbe prefiggere il piano.

Si è detto stamattina, anche da parte dell'Assessore, che il piano contiene — appunto perché impostato con questa logica e con questo furore — delle incongruenze anche dal punto di vista tecnico, che cominciano ad essere contestate anche in sede di incontri fra l'Eni ed il gruppo di lavoro costituito a livello tecnico dalla Regione sarda. Incongruenze che possono essere elencate, anche se naturalmente in termini non esecutivi, nei seguenti punti: anzitutto l'Eni stesso riconosce che l'impostazione degli impianti del gruppo Sir-Rumianca ha costituito, e costituisce tutt'ora, un'area integrata di produzione.

Questa mattina l'assessore Oggiano, non senza ovvie difficoltà, addentrandosi nei meandri di quelle che sono le definizioni delle singole ripartizioni produttive in cui può articolarsi un complesso petrolchimico, ha toccato il punto tecnicamente dolente del piano: l'Eni adopera come criterio per arrivare allo smantellamento una logica che è tutto il contrario del riconoscimento dell'integrazione delle produzioni, che esso stesso riconosce essere presenti negli impianti. E tocca il punto cruciale delle produzioni petrolchimiche, che è il *cracking*, che riguarda in questo caso soprattutto Porto Torres, riguarda per altri versi la giustificazione di passare solo ad Assemini e non a Porto Torres, innescando un ingiusto, ingiustificato, dannoso e anche poco corretto principio di divisione tra i lavoratori. Tocca il *cracking*, dicevo, perché il *cracking* è il cuore delle produzioni degli intermedi petrolchimici. Ma, toccando il *cracking*, può anche condurre questo suo tragico gioco dell'oca alla rovescia, così come l'Eni lo conduce, partendo cioè dalle ultime caselle e cadendo volontariamente sulla casella che ci riporterà indietro di altre nove, che ci riporterà indietro ancora perché questo è il disegno, e proprio in questo — e qui non concordo certamente con quanto detto dal collega Zurru — la Giunta ha già individuato uno dei punti su cui anche tecnicamente occorre condurre la battaglia. Questo è il presupposto per smantellare alcune produzio-

ni a valle e questo è anche il presupposto per poter dire che non v'è più convenienza economica di mantenere in piedi la raffineria. Mancando il *cracking*, infatti, manca una delle tre ripartizioni principali attraverso le quali si scende dalla raffineria verso le altre produzioni, e quindi anche la raffineria deve essere chiusa.

Ci sono anche incongruenze notevoli per quello che riguarda Ottana, per la quale solo l'anno scorso il Governo aveva assegnato dei finanziamenti consistenti, mentre ora, contraddicendo linee ed impegni, improvvisamente Ottana deve avere una forte chiusura per quello che riguarda il filo poliestere. Ci sono indubbiamente anche incongruenze per alcune scelte che vengono operate per le singole aziende minori che fanno parte del gruppo Sir-Rumianca, alcune delle quali vengono cedute non si sa bene perché, senza motivazioni né tecniche né economiche. Ma c'è soprattutto un'abdicazione ad un ruolo portante della chimica pubblica nella ricerca tecnologica, che condurrebbe il settore chimico pubblico italiano (che già dovrebbe essere mutilato dal punto di vista produttivo e quindi dovrebbe dare come esito un ulteriore aggravamento della dipendenza di mercato in questo settore — non si dimentichi che abbiamo 3.000 miliardi di passivo nella bilancia commerciale in questo settore —), dovrebbe portare questo settore ad una ulteriore dipendenza questa volta dal punto di vista tecnologico, e quindi porre le basi per non più riprendersi e, a poco a poco, scomparire per lasciare tutto nelle mani dell'industria privata o, quel che è peggio ancora, delle multinazionali senza alcun controllo.

Alla luce di questo, anche alla luce di questo, anche l'accordo Enoxy può suscitare preoccupazioni. Se cioè detto accordo viene usato come paravento per rendere subalterna, tecnologicamente e in termini di mercato, la chimica italiana, questo accordo deve essere guardato, per questo aspetto e con queste specificazioni, con preoccupazione. Si è detto che i problemi andavano affrontati (ed è uno dei temi che sono stati inseriti nell'ordine del giorno più volte richiamato qui dal collega Zurru), che il problema doveva essere affrontato nella sua

globalità e nella sua globalità continua ad essere necessario che esso venga affrontato. E proprio per questo l'accordo Eni-Oxy non è che una parte, e deve essere solo una parte, di una trattativa globale, nella quale non certo la Giunta regionale ma il Governo nazionale è la sede deputata per la soluzione definitiva.

Va sostanzialmente rigettata, quindi, la logica di fondo che sottostà al piano stesso. La chimica è un settore strategico dell'economia nazionale e non è certo con furiosi smantellamenti, ma con una ristrutturazione severa, anche dal punto di vista tecnologico, che si possono rilanciare le produzioni, che si può far recitare alla chimica pubblica quel ruolo che è giusto strategicamente che essa rivesta nell'economia nazionale. Come tutte le ristrutturazioni, non si tratta solo di riorganizzare amministrativamente, finanziariamente e produttivamente gli impianti: si tratta di passare attraverso quella che, nelle colonne di un giornale, alcuni giorni fa, ho definito una "sfida tecnologica". Questo è il vero contenuto delle ristrutturazioni e delle riconversioni industriali, altrimenti non stiamo facendo altro che razionalizzare qualcosa che ha poche prospettive di sviluppo.

Ma se la chimica è un settore strategico nell'economia nazionale, essa è evidentemente, per definizione, un problema nazionale. E, data la rilevanza degli impianti esistenti in Sardegna, problema nazionale sono gli impianti del gruppo Sir-Rumianca, gli impianti tutti del settore chimico che sono stati localizzati in Sardegna e che con il piano Eni si tende, in grossa parte, a mutilare o a smantellare. Ed è quindi nella sede delle Partecipazioni statali, intese come sistema all'interno del quale si colloca l'Eni, e nella sede del Governo nazionale che devono essere individuate le vie per arrivare ad una soluzione del problema che non sia strettamente aziendalistica e, anche al di là del rigore stesso di un'azienda, non rappresenti qualcosa che pare essere gettato nella mischia per favorire interessi che non sono solamente dell'azienda che li propone, ma anche di altri potentati economici, che stanno dietro o di fronte all'azienda stessa.

E' quindi in queste sedi che va condotta

la battaglia, possibilmente in termini unitari. Non è certo attraverso società miste, come quelle proposte dal piano Eni, con partecipazione regionale — penoso espediente di coinvolgimento della Regione in oneri finanziari che non le competono — che si può arrivare ad una soluzione soddisfacente. Il piano proposto dall'Eni, con le incertezze interpretative che tuttora sussistono, è comunque il piano dell'Eni e non già quello del Ministro, non già, quindi, quello del Governo. Ci sono pertanto delle possibilità, tuttora, per un'azione incisiva perché si arrivi ad un radicale cambiamento di rotta; ci sono delle possibilità perché, appunto, il piano possa essere in sede politica ancora rivisto. Il settore chimico non è nuovo a questi espedienti. Una decina di anni or sono, in occasione del varo del cosiddetto primo piano chimico nazionale — mai portato effettivamente ad esecuzione —, una lotta furiosa tra i colossi del settore, direi più all'interno del sistema produttivo italiano che al suo esterno, portò alla stesura di un cosiddetto piano che nient'altro era se non un patto di mercato stipulato fra questi colossi e nel quale il Governo praticamente non aveva detto la sua. Era quindi un documento di vari gruppi e non del Governo. Questo non deve succedere in quest'occasione, anche perché l'unico proponente è una società a partecipazione statale, che quindi può e deve essere attentamente controllata in sede governativa.

In questo campo le iniziative che sono state portate avanti dalla Giunta non sono state — come invece qualcuno qui ha asserito — né flebili, né tardive. La Giunta ha agito su vari livelli, e tornerò più avanti su questo concetto (preconferenza delle Partecipazioni statali, costituzione di un gruppo di studio tecnico per poter ribattere sul piano tecnico a contenuti che evidentemente sarebbero stati spacciati tutti per tecnici, e così via). Quel che mi preme rilevare in questo momento è che l'assessore Oggiano ha ricordato questa mattina che esistono almeno tre livelli di intervento che sono ancora aperti alla trattativa e che un'azione incisiva della Regione, un'azione della Giunta sostenuta dalla sua maggioranza, ma sostenuta anche da una lotta unitaria di tutte le forze democratiche rappre-

sentate nel Consiglio, può portare a compimento. Questi tre livelli individuati sono quello dell'Eni, quello del Governo e quello del Parlamento. Certo, sarebbe un errore la divisione delle forze politiche, oggi, in questo momento così grave. Ma proprio per questo e proprio alla luce di ciò appaiono maldestre e perfino mal concepite le manovre che la D.C. ha portato avanti nei giorni passati, anche se occorre dire, in questa sede, che v'è stata qualche correzione di tiro strada facendo. Manovre che hanno portato o hanno teso a portare ad una divisione non solo dei lavoratori, ma delle popolazioni, alimentando un fuoco municipalistico peraltro non forte e comunque poi mortificato anche dalle ultime previsioni di ulteriori tagli in zone che venivano contrapposte ad altre in una presunta guerra di poveri, alimentando quindi un fuoco municipalistico che doveva necessariamente non portare a risultati positivi.

Io mi chiedo, e chiedo a voi, onorevoli colleghi, se questa è la disponibilità di cui ci ha parlato l'onorevole Zurru (al quale personalmente devo dare atto dell'equilibrio con cui ha condotto il suo intervento in quest'aula). E' questa la disponibilità della Democrazia Cristiana? Quali sono stati i ritardi, le debolezze, le manchevolezze della Giunta a cui ha accennato, anche in questa sede, per il partito della Democrazia Cristiana, il collega Zurru? Forse quelli di attendere con serietà, ma non certo nell'immobilismo, l'ufficializzazione dei documenti che l'Eni andava artatamente facendo conoscere a pezzi e a bocconi, prima ancora appunto che essi fossero ufficializzati? Non certo nell'immobilismo, ripeto, perché la Giunta ha agito su due livelli distinti e nettamente individuabili. Ha agito a livello preventivo, mettendo in essere la preconferenza delle Partecipazioni statali, oltre che per mettere in mora il Governo, che è il soggetto tenuto per legge a convocarla (questo va ricordato, perché sembra che sia la Giunta in dovere di convocarla, mentre è il Ministro che deve farlo), mettendo in essere quindi la preconferenza delle Partecipazioni statali, dicevo, anche per mettere a punto una linea unitaria fra le forze politiche, le forze sociali e produttive dell'Isola tutta. La Giunta

ha incontrato, prima ancora che si parlasse del piano stesso, il ministro De Michelis; la Giunta ha creato il gruppo tecnico che in questo momento le serve per controbattere, come detto, tecnicamente le proposte dell'Eni e mi pare che sul livello preventivo essa, nel poco spazio di tempo che c'è stato fra luglio e oggi, abbia fatto tutto quello che poteva.

Ma la Giunta ha anche usato le proprie capacità in termini propositivi, dopo aver conosciuto ufficialmente il piano Eni. E mi permetto qui di ricordare alcune delle iniziative che appunto la Giunta propone. Non tanto e non solo il rigetto del piano come base seria di discussione, quanto l'intenzione di una trattativa con il Governo, che è il vero responsabile politico; l'incontro chiesto con tutti i parlamentari sardi per coinvolgere a livello di Parlamento le responsabilità politiche, che appunto a livello nazionale competono a tutte le forze politiche; l'incontro chiesto con le organizzazioni sindacali nazionali CGIL, CISL e UIL; l'incontro chiesto con i partiti nazionali perché si facciano carico, a questo livello, del problema, che tale è il livello al quale va esso affrontato; infine, l'iniziativa di massa, che viene proposta dalla Giunta con un'assemblea delle rappresentanze istituzionali che deve mobilitare il popolo, ed alla testa di questa mobilitazione appunto la Giunta è pronta a porre la sua azione.

E' disattendere, questo, gli impegni contenuti nell'ordine del giorno del 28 luglio, come ha detto l'onorevole Zurru, o non è invece onorare questi impegni con tutte le forze possibili a disposizione? E' ritardo questo, o non è invece un'azione coerente, determinata, responsabile dell'esecutivo regionale? Un'azione che trova concorde il Gruppo comunista sulle proposte, proposte che peraltro possono essere ampliate dal dibattito in Consiglio e da quanto altro emergerà dal dibattito complessivo in corso nella società sarda, per condurre una battaglia unitaria per il risanamento del gruppo Sir-Rumianca.

Non vorrei, come invece pare, che la D.C. cercasse di approfittare di un momento così delicato — e non mi riferisco tanto all'intervento del collega Zurru, quanto alla serie di iniziative

VIII LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

1 OTTOBRE 1981

che lo hanno preceduto da parte della Democrazia Cristiana —, non vorrei, appunto, che la D.C. cercasse di approfittare di un momento così delicato unicamente per strumentalizzare un problema tanto serio per mere mire di potere, di ritorno al governo o, peggio ancora, per coprire con polveroni le pesanti responsabilità del passato; pesanti responsabilità che soprattutto su questo partito gravano massimamente, con riferimento all'argomento che stiamo dibattendo. Vogliamo davvero credere che si possano cancellare con un improvviso "dagli all'untore" anacronistico, decenni di finanziamenti di favore, incredibili gestioni pro-Sir di istituti creditizi e finanziari sardi e nazionali, scandalosi favoritismi che hanno permesso a Rovelli di costruire un impero, di fare la parte del leone e che sono alla radice della cattiva conduzione amministrativa e finanziaria che ha condotto la Sir al collasso?

Perciò non si cerchi di confondere le acque! La Giunta, con fermezza e dignità, ha fatto quanto poteva. Cosa ha fatto la Democrazia Cristiana, che accusa di ritardi e debolezze, per avviare a soluzione il problema in questi giorni? C'è stato un incontro ieri con i responsabili nazionali del partito da parte dei democristiani sardi. Questo incontro ha dato luogo ad un documento, riportato dalla stampa, che purtroppo è stilato in termini di una genericità che certamente non giova ad una vera battaglia, che possa condurre la Sardegna fuori dallo stato di crisi in questo settore e dallo stato di crisi generale nel quale si trova. Che cosa significa, infatti, "che il recupero di produttività e rilancio del settore chimico debbono realizzarsi secondo criteri di economicità e di salvaguardia dei posti di lavoro"? Questo sì che è effettivamente non avere una proposta circostanziata intorno alla quale poter coagulare le forze politiche, per cercare di risolvere il problema!

Ho già detto che siamo d'accordo con le iniziative che la Giunta propone e con il protagonismo che in esse è insito per questo delicato, grave momento. Ciò non toglie che ora stia al Consiglio, a tutte le forze politiche, dar maggiore forza all'azione stessa, così che sia chiaro (anche in sintonia con quell'iniziativa annunciata, che

coinvolgerà le rappresentanze istituzionali delle popolazioni) che non solo un governo regionale che pure si pone alla testa del movimento, non solo uno schieramento politico, ma la Sardegna tutta respinge questo grave attentato alla sua integrità economica. La lotta unitaria, l'unitarietà della lotta è elemento importante. Un fronte compatto sarà determinato se vogliamo che non passi questo disegno nefasto per la Sardegna, molto negativo perché sostanzialmente restauratore sul piano interno e portatore di maggiore dipendenza tecnologica e di mercato sul piano internazionale.

L'unitarietà non basterà, però. Ci vorrà univocità, e cioè atteggiamenti uniformi ai vari livelli di responsabilità politica: a Porto Torres come a Cagliari come a Roma. La questione è una questione nazionale e a questo livello, appunto, occorre coinvolgere le forze politiche nazionali e segnatamente dei partiti nazionali che operano in Sardegna. Il Partito comunista è stato il primo, a livello nazionale, a proporre iniziative in Parlamento e a coinvolgere gli organi centrali del partito stesso in una riunione del 16 settembre. Credo che non si possa rinfacciare nulla a questo livello sull'impegno serio, reale e tempestivo del P.C.I. in questa faccenda. Occorre che anche altre forze politiche seguano, con pari impegno, queste iniziative, se vogliamo veramente uscire dalla drammatica situazione nella quale ci troviamo.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione, lasciatemi chiudere ancora una volta con un appello alla lotta unitaria. Quest'isola ha già pagato nel recente passato duri prezzi proprio allo sviluppo del settore chimico: mi basti citare, fra tutti, un esempio che penso tutti quanti abbiamo conosciuto e in parte, seppure indirettamente, pagato sulla nostra pelle, quello del quotidiano "La Nuova Sardegna", che proprio per certa logica di sviluppo del settore chimico era stato ridotto a gracchiante grammofono che recitava unicamente la voce del padrone. La Sardegna non può pagare ulteriori, gravissimi prezzi a questo settore, al quale ha già dato persino troppo per un problema che è, essenzialmente — e lo ripeto ancora una volta — nazionale e che quindi va affrontato e risolto in sede

governativa nazionale e che, comunque, richiede una mobilitazione e una solidarietà che è non solo nazionale, ma anche regionale, tra le forze politiche regionali, perché non cada come una mannaia quest'altro provvedimento sulla nostra Sardegna, che non chiede altro se non di lavorare, di produrre, per sostenere il travagliato processo di maturazione della propria società.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, le vicende della Sir, della chimica sarda e di tutta la situazione dell'intero settore industriale sardo, da qualche tempo in qua fanno trepidare non soltanto i 20 mila dipendenti che ruotano attorno al settore industriale, le 20 mila famiglie che debbono in qualche modo la loro sussistenza all'attività dei loro congiunti, ma fanno trepidare l'intero popolo sardo. Credo che abbiano fatto trepidare anche i rappresentanti della stampa sarda, che hanno dato risalto alle vicende della Sir, anche se non hanno dato il risalto e lo spazio a tutti coloro i quali sulle vicende della Sir si sono impegnati, simpatici o antipatici che essi siano. Hanno fatto trepidare l'intero popolo sardo e l'intero Consiglio regionale nonostante l'apparente ma non profonda disattenzione, nonostante l'apparente ma non reale disinteresse di qualcuno. Tutti hanno capito, anche gli assenti hanno capito che la Sardegna sta attraversando, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Assessore all'industria, onorevoli colleghi, uno dei momenti più difficili di questo secolo. Tutti quindi abbiamo trepidato per le vicende della Sir!

Però non credo che si possano risolvere, non credo che qualcuno spera di risolvere i problemi dell'industria sarda rovesciando addosso al collega del proprio o di altri partiti una valanga di discorsi. Ne sono convinto io e tutti i rappresentanti della mia parte politica. Ciò non toglie che a un dibattito di tale importanza, sia in termini di presenza fisica in quest'aula che di interventi, non si debba partecipare attivamente. Le trepidazioni che già

nutrivano tutti dentro e fuori di quest'aula per le vicende della Sir e per tutti i comparti industriali, sono state ulteriormente aggravate dalle notizie che stamani abbiamo appreso dalla stampa locale e nazionale e dalle dichiarazioni che l'Assessore all'industria stamane e in quest'aula ci ha fornito. L'Assessore — è vero — non ci ha parlato del comparto industriale di Portovesme, del Sulcis-Iglesiente, non ci ha parlato dell'Eurallumina, non ci ha parlato della crisi del settore dell'alluminio, ma tutti abbiamo appreso stamane, aprendo i giornali, che ulteriori minacce di licenziamenti, ulteriori ridimensionamenti, ulteriori (onorevole Assessore, il termine non è suo anche se lo ha fatto suo ripetutamente stamani) razionalizzazioni si impongono al polo sardo. Il che, in termini molto spiccioli, significa ulteriori perdite di posti di lavoro.

Ora, noi aspiravamo che, dalle prime lavorazioni, cioè dalla pura e semplice industria estrattiva (perlomeno nel settore alluminio, che tira ancora, che tira avanti, il che è buon segno), noi auspicavamo, dicevo, che dallo stadio estrattivo si passasse alle seconde e terze lavorazioni. Invece, anche in quel settore si annunciano temporali, si addensano cumuli forieri di tempesta, con conseguenti ridimensionamenti dei livelli occupativi.

Bene! Di questo l'Assessore non ha parlato; aveva ben altro da dire, stamani. E tutto il suo intervento, ampio e dettagliato, anche se non esauriente, anche se non convincente, si è incentrato sul settore chimico e, soprattutto, ha dedicato largo spazio alla difesa dell'operato della Giunta, non tanto delle precedenti (sarebbe stato un suo diritto difendere anche le Giunte precedenti, perché gli ascendenti si difendono sempre, non si difendono solo i discendenti; e di ascendenti l'Assessore di parte socialista ne ha, in parecchie Giunte precedenti), quanto di questa Giunta che, come egli ha detto, non è stata colta di sorpresa, Giunta, che — come egli ha detto ripetutamente — non è stata inattiva. Io posso anche dare atto all'Assessore ed alla Giunta, che egli rappresenta, di non essere stata inattiva, ma ritengo, tuttavia, riteniamo io e la mia parte

politica, che la relazione, pur ampia, pur degna di lode per lo sforzo che ha fatto, non pare esauriente (e nel corso del mio intervento cercherò di dimostrare la veridicità del mio assunto).

Non ritengo che un assessore in carica debba ascrivere — come mi è parso di capire — a merito di una Giunta, portandolo come un successo, un incontro con un ministro. Onorevoli colleghi, anche i potenti ricevono gli importanti o i meno potenti o quelli che contano meno! Anche in periodi passati, nel recente passato e nel passato meno recente, è accaduto che chi conta abbia ricevuto chi non conta: cioè, l'essere ricevuto dal Ministro, l'aver avuto un incontro con Grandi non vuol dire essere stati "grandi". Con i grandi si può essere piccoli, piccolini, dipende... dipende. In ogni modo, incontri con i "grandi" o con i "piccoli" o con i ministri sono di normale amministrazione; non mi pare che si debba sbandierare come un successo l'incontro con i Grandi, con i De Michelis con i vari ministri. Le conclusioni, ecco, onorevole Assessore, le conclusioni quali sono state? Mentre noi discutiamo, mentre noi ci rovesciamo addosso valanghe di discorsi che possono essere anche utili, anzi sono necessari, frattanto che accade? Accade che l'Eni a Porto Torres smonta, accade che l'Eni a Porto Torres smobilita, accade che l'Eni a Porto Torres vende e svende materiali arrugginiti, anche se non sono mai stati utilizzati, li vende e li svende alla Spagna e addirittura, si dice, alla Cina.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue CHESSA). Ci sono operazioni giudiziarie in corso proprio perché vogliono accertare la legittimità di questi atti di vendita, perché si vuole stabilire se è più o meno legittimata l'Eni a vendere o a svendere alla Spagna o alla Cina. Noi non abbiamo assolutamente niente contro la Spagna, contro la Cina; vorremmo che loro uscissero dallo stato in cui si trovano per quanto riguarda l'industria petrolchimica, nella quale forse sono arretrati rispetto a noi, ma sta proprio all'Eni vendere o svendere questi materiali, mentre noi chiedevamo il completamento di queste attrezzature, mentre noi chiedevamo

che non si arrivasse a tanto? L'Assessore di questo non ci ha parlato, stamattina. Quindi, mentre noi discutiamo, mentre la Giunta parla con il Governo, mentre la Giunta discute, siede allo stesso tavolo con i rappresentanti dell'Eni, siano grandi o siano piccoli, a un certo punto noi apprendiamo dalla stampa che l'Eni a Porto Torres svende, che l'Eni a Porto Torres sta smobilitando.

Quindi, ecco, noi, dai risultati, al di là naturalmente degli sforzi apprezzabili che la Giunta ha fatto, dai risultati che la Giunta ha ottenuto, giudichiamo in sede politica ciò che è stato ottenuto.

Ora, il piano Eni — ha detto l'Assessore e concordo con lui — non rispetta la legge 784, non la rispetta; viola addirittura la programmazione nazionale e la ristrutturazione di tutto il settore chimico in sede nazionale. Siamo d'accordo, ma tutto questo noi lo abbiamo detto da prima di oggi: che lo ripeta la Giunta è normale, ma è anche altrettanto normale che la Giunta ci indichi delle soluzioni per superare tutto quello che è stato detto stamattina dall'Assessore. Perché sappiamo benissimo che passerà al CIPI, che passerà alla Commissione bicamerale, ma quello che noi non vediamo nella Giunta è la linea da seguire, un piano concreto sul quale appoggiare la nostra battaglia unitaria per vincere, nei confronti del Governo nazionale, questa guerra tra popolo sardo e Governo nazionale, perché il problema della Sir in Sardegna, il problema della chimica sarda non è un problema sardo, ma un problema nazionale, che dovrebbe interessare tutti gli italiani e non soltanto i sardi.

Ora, in merito alla relazione dell'Assessore (sulla quale non voglio insistere a lungo, ma sulla quale tornerò a mano a mano che me ne verrà l'opportunità, lo spunto), dico soltanto che vi è uno stato confusionario; emerge uno stato confusionario e lo stato confusionario in cui si trova la Giunta lo si rileva da una frase dell'Assessore, che rispecchia anche lo stato confusionario in cui si trova la chimica sarda. E' stato detto, ed io ho trascritto, testualmente, stamattina: "La razionalizzazione di ciò che non è stato internazionalizzato", "l'Eni non ha razio-

VIII LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

1 OTTOBRE 1981

nalizzato razionalmente, perché tutto è una potatura". Ripeto, perché...

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Lei non ha trascritto un bel niente! Ha scritto quello che ha voluto...

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, no, ho trascritto...

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. E allora non ha capito!

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Assessore, no. Le ripeto che io l'ho capito, e l'ho capito perfettamente, però è indice della confusione in cui si trova la chimica sarda, che naturalmente non può che riflettersi su di lei, quindi lei non può essere chiaro esponendo una situazione poco chiara, Lei, per essere fedele, quando...

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Lei, onorevole Chessa, è più sofista dell'Eni.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, no, non sono sofista, lasciamo i sofismi, lasciamo i sofisti.

Dunque, la situazione della chimica sarda è confusa. Questo l'ammette, lei? Non è colpa sua, onorevole Assessore! Lei è un fedele: ha detto che riproduceva fedelmente come uno specchio la situazione? Bene, io riproduco come uno specchio il suo stato confusionario, che riproduce la confusione della chimica in Sardegna. Ripeto: "la razionalizzazione di ciò che non è stato internazionalizzato": è chiarissimo, benissimo! Razionalizzare cosa vuol dire, non secondo lei, onorevole Assessore, ma secondo De Michelis e secondo le Partecipazioni statali e secondo Grandi e secondo l'Eni? Razionalizzare vuol dire diminuire i posti di lavoro! E' vero o non è vero questo?

OGGIANO (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Lo sta dicendo lei.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, no,

l'ha detto lei anche, ma lo diciamo tutti, su questo concordiamo. Ora, "nel razionalizzare ciò che non è stato internazionalizzato", cioè ciò che non è stato oxyzzato, enizzato, eccetera, bene, l'Eni non ha razionalizzato razionalmente, non ha tenuto conto delle esigenze economiche, politiche e sociali della Sardegna. Ora, razionalizzare irrazionalmente vuol dire diminuire i posti di lavoro (per esempio, a Porto Torres 1.681 unità in meno), mentre non dovrebbero esserci queste diminuzioni dei livelli occupativi. Questo vuol dire, secondo l'Assessore, razionalizzare irrazionalmente, laddove si è razionalizzato ciò che non è stato internazionalizzato. Dio mio! E' chiaro che la situazione è confusa: forse non è un piano definitivo, vi sono margini (ha detto l'Assessore) e lacune e Dio sa quante ve ne sono da colmare. Ma sarà in grado la Giunta di colmarle? Questo è il problema! La mia non voleva essere assolutamente una polemica, perché io concordo, io concordo; semmai a lei, Assessore, ed alla Giunta ho da rimproverare impotenze ed altro, ma non questo, perché non è colpa vostra. O meglio, non soltanto vostra, perché coloro i quali si atteggiavano a giudici sono *magna pars*. Dio sa quale grossa fetta di responsabilità hanno per le scelte passate. Coloro i quali oggi vi giudicano così severamente! Perché qui, sia ben chiaro, non è che tutti si possano adesso erigere a giudici per le scelte fatte negli anni sessanta, e per le scelte fatte negli anni sessanta il discorso delle responsabilità l'abbiamo fatto altre volte.

Vogliamo ripeterlo oggi? Non mi pare che sia il caso di piangere sul latte versato, ma mi pare invece che sia il caso di stabilire una linea di condotta, un programma che ci porti a vincere questa battaglia che l'intero popolo sardo deve combattere nei confronti dell'Eni e del Governo. Ma l'Eni e il Governo chi sono, Sant' Iddio? Crede qualcuno, quando si parla di classe dirigente, quando si parla di governo, quando si parla di organi istituzionali, che si parli di marziani? No! L'Eni e il Governo sono la Democrazia Cristiana, il Partito comunista, il Partito socialista e i compagni di cordata: questa è l'Eni, questo è il Governo, e il popolo sardo sta cominciando a capirlo! Il discorso va fatto in ter-

mini molto, ma molto chiari.

Ora, io concordo con l'Assessore, quando parla di patate. Sì, potare, ma i rami secchi; il buono saggio agricoltore — e qui ce n'è qualcuno — sa che se s'ha da potare, si pota il ramo secco, non si pota il virgulto portatore di gemme e di frutti. Ora, sia ad Ottana che a Porto Torres e a Macchiareddu e altrove, avevamo dei rami sani: e voi, questa Giunta e le precedenti, non avete saputo salvaguardare la salute di quel ramo! E bé, un pochino di *rogor* potevate irrorarlo, per impedire che fosse attaccato dai germi, un pochino di antiparassitario (e sì che ne avete a disposizione: avete l'intera Montecatini!) potevate anche darlo; ve lo fornivamo noi, semmai, lo spruzzatore e voi mettevate l'antiparassitario. Ora, francamente, in questo momento non invidio la posizione dell'Assessore, che si trova a dirigere un dicastero delicato e, nonostante i suoi sforzi, le cose anziché andare di bene in meglio, vanno di male in peggio.

Ma anche molti esponenti del partito di maggioranza relativa, anche se escluso dal governo della Sardegna, si trovano un po' in imbarazzo, perché ogni volta che vanno a Roma, anziché aumentare diminuiscono i posti di lavoro! Vanno a Roma, parlano con i loro "grandi" o "piccoli" rappresentanti e, anziché duemila, adesso pare che siano tremila i posti di lavoro in pregiudicato. E' meglio forse non andarci: anziché recarsi troppo spesso a Roma, è meglio che non ci si rechino. Ogni volta che si recano a Roma i posti di lavoro, anziché aumentare, diminuiscono! Quindi, per concludere sulle dichiarazioni rese stamane dall'Assessore, che sono apprezzabili per il notevole sforzo, sono lodevoli per le patate e le razionalizzazioni, eccetera che condivido, però, ecco, non ho visto nelle dichiarazioni stesse (perché non vi figurano) linee chiare, linee precise. Vi figurano numerose affermazioni di principio, che condivido; si auspicano soluzioni non ad uno, ma a tutti i problemi dell'intero comparto industriale della Sardegna, che condivido; si sollecita la collaborazione, il contributo dei singoli consiglieri di tutte le parti politiche, senza discriminazione alcuna, e condivido, condivido anche

questo. Come faccio a non dividerlo? E si inverte, anch'io inverte: rovesciamo valanghe di discorsi sardi, queruli, sull'Eni e sul Governo nazionale! Rovesciamo queste valanghe! Inverte anch'io contro l'Eni e contro il Governo, ma io inverte senza dimenticare chi è l'Eni, chi è il Governo, chi compone l'Eni, chi compone il Governo, quali sono gli uomini, di quali schieramenti politici sono espressione.

Tutto questo va bene, però mi pare che nelle dichiarazioni dell'Assessore all'industria manchi assolutamente qualsiasi discorso tecnico. Perché i tecnici sardi e i tecnici dell'Eni si sono incontrati e scontrati, almeno così a me risulta (io ho canali di informazione poverissimi e voi, signori della Giunta, che avete canali di informazione ricchissimi, aggiornate, rinverdate i miei canali di informazione che sono scarsi). Io so che ad argomenti tecnici proposti dai tecnici della Regione sarda, ineccepibilmente, senza perdere una battuta, i tecnici dell'Eni hanno risposto: "Questa è la situazione; due e due fa quattro, non fa cinque". Noi avremmo voluto, almeno io avrei voluto sentire dall'Assessore all'industria più che un discorso politico, più che un discorso contestativo nei confronti del Governo centrale, più che un discorso contestativo nei confronti dell'Eni (discorsi contestativi che condivido *in toto*, perché mi trovano consenziente ed anche perché prima di lui, prima della sua parte politica, li ho fatti io e la mia parte politica), io avrei preferito appunto che si fosse affacciata una qualche soluzione tecnica, un programma di alternativa al programma dell'Eni.

Il programma dell'Eni, invero, non ci va. Credo che non ci sia barba o baffo di consigliere regionale che accetti questo programma, bozza di programma, programma-stralcio — come l'ha chiamato l'Assessore —, o straccio di programma come lo chiamo io. Non credo che ci sia barba o baffo di consigliere regionale che l'accetti! Ma la Giunta, in alternativa, al di là di quegli auspici, al di là di quelle invettive, beh, non ha proposto un programma suo; io avrei gradito che la Giunta questo programma lo proponesse, ma non l'ho visto. Lo vedremo, spero, lo vedremo fra breve,

e allora, fintanto che noi non vediamo questo programma, qualche rimprovero, mi consenta, onorevole Assessore, lei sa quanto io voglia bene a lei sul piano personale, lei lo sa più di chiunque altro, ma questa benevolenza, questa stima personale non mi esime dal dovere di rimproverarle in sede politica le sue manchevolezze, che non sono sue personali, ma della Giunta della quale lei fa parte, perché collegialmente si deve giudicare una Giunta.

E allora, cosa rimproveriamo noi a questa Giunta e alle precedenti, delle quali hanno fatto parte gli odierni critici severi? Critici, si badi, che possono avere oggi anche grossa parte di ragione quando criticano, purché si battano il petto anche loro e recitino il *mea culpa*, perché molte situazioni di oggi sono conseguenza e frutto delle scelte di ieri. Quindi, dall'appartenenza, dalla militanza politica che mi ha visto, bene o male, sempre all'opposizione, credo di essere legittimato a muovere queste modeste, non polemiche critiche a questa e alle Giunte precedenti. Che cosa, in sostanza, io e la mia parte politica, onorevoli, pochi, attenti colleghi che mi degnate del vostro benevolo ascolto, che cosa rimproveriamo a questa ed alle precedenti Giunte? Soprattutto una cosa, ed è la critica di fondo: il cattivo uso, il pessimo uso che avete fatto dell'autonomia regionale. Vi rimproveriamo le scelte sbagliate che avete fatto negli anni sessanta, quando avete puntato tutto sulla monocultura industriale, trascurando altri settori come l'industria ed il turismo, che pure erano e sono ancora carte valide per il futuro della Sardegna. Vi rimproveriamo queste scelte sbagliate che allora faceste tutti insieme! Anche se lo avete dimenticato, critici severi di oggi, non dimenticate le scelte sbagliate di ieri e neanche dovete dimenticare che le conseguenze delle scelte sbagliate degli anni Sessanta le stiamo pagando negli anni Ottanta.

Vi rimproveriamo il non utilizzo (non dico neanche il male utilizzo, il cattivo utilizzo, ma addirittura il non utilizzo) di certi fondi che si chiamano primo e secondo piano di rinascita. Questo vi rimproveriamo e non credo — lasciatemelo dire immodestamente — che vi sia parte politica più legittimata della mia a muovervi

questi rimproveri, che non vogliono essere, onorevole Assessore, né polemici né cattivi, ma che abbiamo il dovere di muovere.

Che cosa vi rimproveriamo, signori di questa e delle precedenti Giunte? Vi rimproveriamo, come vi abbiamo rimproverato fino ad ora, il tentativo maldestro e mal riuscito di scaricare sul Governo centrale le vostre responsabilità, presenti e pregresse, perché ne avete di presenti e di passate, gravi, pesanti responsabilità. Non è che non ne abbia — Dio sa quante ne ha! — il Governo centrale nei confronti del popolo sardo; noi non vogliamo assolutamente diminuire le responsabilità del Governo nazionale, che sono gravi e pesanti, ma voi non dovete continuare a fare lo scaricabarile. E' troppo comodo dire: il Governo nazionale qui, il Governo nazionale là, l'Eni ci chiude qui, l'Eni ci ridimensiona là, l'Egam qui e la Samim là, non vogliono assorbire le industrie se non quelle che sono attive; e la Piombozinc la Samim la prende, e quell'altra non la prende, perché le industrie estrattive allo stadio di prima lavorazione sono passive mentre le altre sono attive.

Onorevoli signori della Giunta! Smettiamola una volta per sempre di scaricare addosso al Governo nazionale responsabilità che sono vostre, imputabili ed addebitabili solo alla vostra imperizia e alla vostra impotenza (quando non sono imputabili ad altro, insomma). Non voglio essere cattivo, perché non è nella mia natura, ma questo no, non ve lo possiamo consentire più oltre e ci permettiamo di rimproverarlo nella sede più autorevole, che è questa: la sede del Consiglio regionale della Sardegna, che l'intero popolo sardo rappresenta. E così, onorevoli rappresentanti della Giunta, presenti ed assenti, mi pare che sia ingiustificabile, e noi ve lo rimproveriamo, l'ottimismo che in questa vicenda della Sir, che coinvolge un milione e 600 mila sardi, senza contare i 500 mila che sono fuori, e sono coinvolti anch'essi, l'incerto ed ingiustificabile ottimismo che fino a ieri avete mostrato, mentre noi, io e la mia parte politica, vi dicevamo e in Commissione e in aula che non era il caso di vedere tutto roseo, di essere eccessivamente ottimisti, perché il settore, il comparto industriale stava andando

a rotoli! Il Presidente della Giunta, l'Assessore alla programmazione (un po' meno, a dire il vero, l'Assessore alla programmazione; che è più realistico), l'Assessore all'industria hanno mostrato un ingiustificabile, inqualificabile ottimismo, che noi non condividiamo e del quale, se ci permettete, vi muoviamo rimprovero, sempre con il dovuto rispetto per i signori governanti.

Noi abbiamo il dovere di rimproverare la Giunta per questo incauto ottimismo, così come per altri motivi. L'elenco è lungo, cercherò di ridurlo... Alludo all'elenco dei rimproveri: non voglio fare le lamentazioni di Geremia profeta, comunque l'elenco è lungo quasi quanto le lamentazioni di Geremia profeta. Vuol dire che andremo al muro del pianto, se occorre.

In ogni modo, rimproveriamo alla Giunta certe incomprensibili acquiescenze di fronte ad inqualificabili comportamenti: per esempio, inqualificabile, a giudizio nostro, è il comportamento del Ministro delle partecipazioni statali, che scavalca l'autonomia, prende a calci la Giunta regionale, l'intero popolo sardo, impone un accordo che potrà anche essere fatto nell'interesse del popolo sardo (lo sanno lui e Dio; se lui lo sa, non lo so), comunque noi non lo sappiamo. Sappiamo invece una cosa: che l'accordo Eni-Oxy è stato fatto scavalcando, saltando a piè pari Consiglio regionale, Giunta regionale, popolo sardo, interessi del popolo sardo, autonomia e chi più ne ha più ne metta! Che cosa avrebbero fatto i comunisti due, tre, quattro anni fa, se questo accordo Eni-Oxy fosse stato fatto da un Ministro democratico cristiano, saltando l'autonomia della Sardegna? Ma i democratici cristiani probabilmente avrebbero dovuto fare le barricate, anche se non rientra nella loro natura, non è congeniale a loro lo spirito barricadero (*ad ognuno s'arte sua, nara su sardu*), in ogni modo, cosa avrebbero fatto?

Ora, onorevoli assessori socialisti, onorevoli assessori comunisti, mettetevi nei panni nostri, degli oppositori, pensando a che cosa ha fatto De Michelis, scavalcando a piè pari l'intero popolo sardo quando è venuto a dire che l'accordo Eni-Oxy era fatto! Ora, quest'acquiescenza di fronte a quest'inqualificabile comportamento del ministro De Michelis, noi, mi consenta,

onorevole Assessore, non la comprendiamo, è incomprensibile, perciò ci permettiamo di muovervi un sommesso rimprovero. Vi rimproveriamo anche per altro...

(Interruzione).

Il rimprovero può avere origini negative, origini positive, origini criptogenetiche, come diceva un mio amico (le vostre non sono tanto nascoste, sono abbastanza palesi). Vi rimproveriamo, per esempio, la mancanza, l'assoluta mancanza di programmi. "Ma programmi per che cosa?", mi si dirà. "Ce li avete voi in mente questi programmi?". Sì, onorevoli colleghi del Consiglio e onorevoli colleghi della Giunta! Sarebbe tempo di parlarne, di fare un discorso serio: programmi per la valorizzazione totale e concreta delle nostre risorse locali, perché anche se poche — e non sono poi poche — ne abbiamo, e noi le risorse locali nostre le stiamo trascurando da anni, da decenni. Ora, non mi pare che nelle dichiarazioni rese stamattina in aula dall'Assessore dell'industria vi sia ombra di programma che miri e tenda a valorizzare le nostre risorse locali. Almeno, io non ne vedo.

Ora, il discorso mi potrebbe portare lontano, mi potrebbe portare prima di tutto a parlare della soluzione del problema dei trasporti interni ed esterni, ma non ne parlo; mi potrebbe portare a parlare dell'agricoltura e dell'industrializzazione dell'agricoltura, ma non ne parlo; mi potrebbe portare a parlare di programmi manufatturieri a basso investimento di capitale e ad alto livello occupativo, ma non ne parlo; potrei parlare del turismo, ma non ne parlo. Comunque, risorse locali in Sardegna, che si chiamino mare pulito, che si chiamino aria, acqua, che si chiamino sughero, che si chiamino granito, che si chiamino formaggio o sale, tanto per dire, ne abbiamo. Ebbene, un programma per la valorizzazione delle nostre risorse locali la Giunta precedente non lo ha predisposto, e questa Giunta sta ricalcando le orme delle precedenti; come lo ha trascurato la Giunta o le Giunte precedenti, lo sta trascurando questa!

Anche su questo campo noi ci permet-

tiamo di muovere un sommesso rimprovero. Poi rimproveriamo la Giunta per un altro motivo, che è connesso con questo che mi sono permesso or ora di evidenziare. Una cosa ce la vogliamo mettere in testa, onorevoli colleghi della Giunta, e cioè che dobbiamo fare un discorso chiaro e serio? Nonostante i nostri sforzi congiunti, nonostante le nostre marce su Roma, dove c'è il marcio che arriva fin qui (altro che marcia su Roma! c'è il marcio che domina su Roma), nonostante tutti i nostri appelli, nonostante tutte le valanghe di ordini del giorno e di discorsi che vogliamo rovesciarci addosso, per i criteri dell'economicità alla quale ("Era tempo!", dicono alcuni, ma noi non siamo dello stesso avviso) si vogliono improntare le razionalizzazioni e i ridimensionamenti che comportano livelli occupativi più bassi, ce lo vogliamo mettere in testa che questi ridimensionamenti prima o poi verranno? Che quindi i mille, i duemila, i tremila posti di lavoro in meno li avremo nonostante le nostre lotte? Vogliamo guardare in faccia la realtà e parlare con chiarezza al popolo sardo, dicendo pane al pane, vino al vino?

E allora, se questi posti di lavoro verranno a mancare, come fatalmente purtroppo per i lavoratori e le loro famiglie accadrà, è inutile che si dica — accettando le tesi romane o le tesi milanesi — che c'è posto altrove! E dove vai a riciclarli oggi, in Sardegna, tremila posti di lavoro, quando non esistono industrie alternative se noi non le creiamo nel turismo, nei servizi, nell'agricoltura, dove vogliamo? Spremiamoci le meningi! Anche voi, signori della Democrazia Cristiana, non accontentatevi di chiedere la centralità del Consiglio per questa battaglia contro il Governo nazionale, che è vostro, non nostro. Spremetevi le meningi e portate, portiamo tutti insieme il contributo, per indicare qual è la strada da percorrere. Perché non esiste soluzione se non si creano (questo è il più grave rimprovero che noi vi muoviamo, dopo avervi mosso il rimprovero delle scelte sbagliate negli anni Sessanta), se voi non create alternative ai posti di lavoro che verranno meno, purtroppo verranno meno nonostante i vostri, i nostri sforzi, nonostante gli sforzi dell'intero popolo sardo.

Se non avete capito che la materia prima che alimentava l'industria petrolchimica di base era straniera, se non avete capito che eravamo debitori a paesi terzi, che dipendevamo dalle vicende politiche e dalle vicende economiche di quei paesi (e i fatti recenti hanno dimostrato in quale misura dipendevamo e dipendiamo), se non avete capito tutto questo, comprendete almeno che soltanto oggi possiamo predisporre alternative per i posti di lavoro che verranno a mancare. E se li predisponiamo oggi, con programmi adeguati, con piani chiari e precisi, fra cinque, dieci anni i lavoratori che non troveranno più sbocco nell'industria potranno trovare sbocchi altrove. Non dimentichiamo (e lei lo ha ripetuto stamane, onorevole Assessore all'industria) che sono 105.000 i disoccupati iscritti negli elenchi anagrafici. Ma non dimentichiamo neanche che vi sono 40.000 giovani muniti di licenza, muniti di diploma, muniti di laurea alla ricerca di un primo impiego che, continuando così, non troveranno mai, se noi non predisporremo per tempo alternative di lavoro a quelle che stanno venendo meno. Ecco un altro grosso rimprovero che noi, sommessamente, umilmente, ma con energia, rivolgiamo a questa Giunta e alle precedenti, che non sono scevre, non sono immuni da responsabilità.

Potrei muoverne anche altri, di rimproveri, ma non credo che ce ne sia bisogno. Potrei dirvi che siete un po' bizantini, che siete un po' confusionari, ma bizantini e confusionari un po' lo siamo tutti, è l'intera classe dirigente sarda bizantina e confusionaria; che siamo queruli, sì, queruli, se siamo privi di programmi. Ma nessuno ci potrà dire né a Roma né a Milano che siamo sardi queruli, riprendendo antichi rimproveri mai messi nel dimenticatoio, nessuno ci potrà dire che siamo sardi queruli se noi ci presentiamo non soltanto per lamentarci ma se ci presentiamo con le carte in regola, dopo cioè aver fatto buon uso dell'autonomia che abbiamo, buon uso dei fondi che abbiamo a disposizione, anche se pochi, con programmi chiari e precisi che inchiodino alle proprie responsabilità — nella fattispecie — l'Eni da una parte ed il Governo dall'altra. Sennò continueremo ad assistere a questa strana,

VIII LEGISLATURA

CLXXII SEDUTA

1 OTTOBRE 1981

stranissima situazione: mentre noi ci rovesciamo (e ripeto la frase, non perchè mi piace, ma perchè mi pare adatta), mentre noi ci rovesciamo addosso valanghe di discorsi, valanghe di ordini del giorno, a Porto Torres 1681 operai hanno la spada di Damocle del licenziamento sulla testa, a Porto Torres l'Eni svende, smobilita, smantella!

E allora, che fare in questa situazione? Dio mio! Anche noi vogliamo dare — come abbiamo sempre cercato di fare — un modesto contributo alla soluzione di questi problemi. Che fare in questa situazione? Ora, in questa situazione mi pare sia sorto un conflitto di competenze (scusate se mi allungo un pochino, ma non è da prendere sottogamba l'argomento, perché è riemerso anche poche ore fa in sede di conferenza dei Capigruppo), conflitto di competenze, dicevo, fra ruolo del Consiglio e ruolo della Giunta. Ora, la Democrazia Cristiana, o parte di essa, intende rivendicare all'intero Consiglio (forse, o certamente secondo altri, perché non fa parte della Giunta) il ruolo di centralità nella vertenza Sir nei confronti del Governo e dell'Eni. Ora a me — dico la verità — ed alla mia parte politica il ruolo della centralità del Consiglio sta bene, un po' perché io e la mia parte politica facciamo parte del Consiglio, mentre non facciamo parte della Giunta. Però io sono onesto: ho dello Stato e del Governo un concetto che forse non tutti i democratici cristiani hanno, anche per estrazione storica, politica, giuridica, eccetera. Ritengo che il governo non deve essere confuso con il Consiglio regionale; il Consiglio regionale può essere coinvolto in questa vicenda, può essere, deve essere interessato perché rappresenta l'intero popolo sardo, ma il Governo lasciamolo governare, prima di tutto perché non vorrei che poi le responsabilità del Governo fossero scaricate sull'intero Consiglio (e io non intendo addossarmi altre responsabilità all'infuori di quelle che sono mie e della mia parte politica); in secondo luogo, perché poi saremo chiamati a dare un giudizio in sede politica sull'operato del governo, se il governo non sarà riuscito a superare questa vicenda. Però noi...

ROJCH (D.C.). Non bisogna fare il cinese, e aspettare che passi il cadavere dalla sponda...

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, no, no, guarda, caro Angelo Rojch, tu non me ne fare di questi passaggi, perché io non aspetto né cadaveri né cinesi.

Dunque, il ruolo del governo è il ruolo del governo e noi abbiamo (e la Democrazia Cristiana ha) il diritto di criticare, anche severamente, il governo che non governa, il governo che governa male, il governo che è impotente, il governo che non sfonda e il governo che non arriva dove dovrebbe arrivare. Noi lo giudichiamo severamente! Ma non possiamo né creare un supergoverno che si sostituisca al governo, sia pure rappresentato dal Consiglio regionale, né intralciare l'operato dell'esecutivo. Quindi ci si deve muovere non in sostituzione, ma in concomitanza; quindi investire, coinvolgere il Consiglio regionale, ripeto, a me sta bene, alla mia parte politica sta bene, ma senza strumentalizzazioni, senza discriminazioni soprattutto istituzionali, soprattutto costituzionali perché non accettiamo più, onorevoli colleghi di qualunque parte politica siate, discriminazioni di carattere costituzionale o istituzionale.

Quindi d'accordo, sempreché non ci sia questa confusione dei ruoli, d'accordo nel coinvolgere l'intero Consiglio.

La proposta trova consenziente me e la mia parte politica.

Modificare il piano Eni: questo dovrebbe essere l'obiettivo. Modificare il piano Eni colmando quelle lacune che, secondo l'Assessore, sono colmabili, senza farsi troppe illusioni, troppi ottimismo, che sono poi deleteri, e cercando di salvare il *cracking* di Porto Torres, che è il primo obiettivo, secondo quanto ha detto l'Assessore, trovandomi consenziente. Salvare quindi il salvabile, salvare gli attuali livelli occupativi trova consenzienti me e la mia parte politica.

Ma, a questo punto, bisogna fare anche un discorso chiaro al popolo sardo, e qui mi collego a quell'ottimismo di cui parlavo prima. La Giunta è stata ottimista fino a qualche tempo fa; non stamane, ma fino a qualche tempo fa è

stata ottimista. Parliamo chiaro al popolo sardo e diciamo come stanno le cose, e contemporaneamente tentiamo tutti di spremere le menin- gi per creare le alternative. E se dobbiamo mo- bilitare, mobilitiamo l'intero popolo sardo; se dobbiamo contestare, contestiamo seriamente; se dobbiamo fare anche marce, facciamole, ma senza strumentalizzazioni da parte di nessuno schieramento politico, per carità! Perché finora abbiamo speculato e strumentalizzato perfino sui cadaveri! E' tempo ormai di smetterla con le strumentalizzazioni, è tempo di smetterla perché è l'intero popolo sardo, con il suo desti- no ed il suo avvenire, non soltanto le 20.000 famiglie interessate, che è in ballo. Smettiamo- la di strumentalizzare, per carità.

Un'altra cosa: non abbiamo paura di com- promettere equilibri più o meno stabili del Governo centrale, perché in questa vicenda della stabilità o meno del Governo centrale, che sia di Spadolini o di altri, non ci deve im- portare assolutamente nulla. Quindi se abbia- mo da muoverci muoviamoci senza pastoie senza palle al piede che potrebbero frenare il ritmo del nostro incedere, del nostro and- are. E chiediamo, onorevoli colleghi, se abbia- mo autorità, uno sforzo finanziario, un ulterio- re sforzo finanziario. Alcuni organi di stampa, sommessamente ("Sole 24 ore" in testa e poi altri), hanno avanzato un'ipotesi: con 1.500 miliardi, nonostante i tagli, nonostante l'auste- rità di cui Spadolini parla, parla, ma poi le pa- role spesso vengono disattese dai fatti, con uno sforzo di 1.500 miliardi, uno sforzo finanziario dell'intero popolo italiano (perché il problema

della Sir è un problema nazionale, non è un problema sardo), con uno sforzo finanziario eccezionale, dicevo, di 1.500 miliardi, si può veramente salvare la situazione. La chimica sarda deve rientrare nel programma di ristrutturazione nazionale della chimica.

Questo è lo sforzo che dobbiamo chie- dere! Se abbiamo da mobilitare mobilitiamo, noi siamo disponibili, purché si smetta di di- scriminare e si smetta di strumentalizzare. E, contemporaneamente, predisponiamo quei piani alternativi che investano in pieno, final- mente, scegliamo profondamente turismo e agricoltura, che sono le nostre due carte valide di oggi e di domani. Il popolo sardo allora potrà avere fiducia, sennò sarà lecito chiedersi: il popolo sardo in voi — uso anche qui per la se- conda volta la seconda persona plurale —, in voi eventuali curatori fallimentari di questo falli- mento, in voi che siete contemporaneamente gli autori del crack, del fallimento sardo, il popolo sardo è autorizzato ad avere fiducia?

E' una domanda che vi dovrebbe indurre a seria riflessione e con questa domanda io vi ringrazio e chiudo il mio intervento.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco